PIANO DEL LAVORO 2020

PIANO DEL LAVORO CGIL RIMINI

Scenari in movimento

Premessa

L'attuale contesto socio-economico del Paese impone di assumere scelte utili a ridefinire uno scenario futuro profondamente diverso, considerando peraltro che gli effetti della pandemia, ad oggi, sono ancora non preventivabili sia per durata che per impatto.

Le disuguaglianze sociali, economiche e nel lavoro stanno assumendo un peso dirompente e determinando un rischio per lo sviluppo futuro; si tratta quindi di un grande tema che coinvolge la vita di milioni di cittadini, generando paure, risentimenti, rabbia sociale e sfiducia nel domani.
Occorre una proposta complessiva di rilancio per il Paese e per il territorio che, partendo dai nuovi bisogni, individui le priorità di investimento e sviluppo; interventi straordinari che mettano al centro il benessere della persona declinato in ogni ambito, a partire dalla tutela del lavoro e della salute.

Si devono trovare soluzioni strutturali al tema del lavoro e della precarietà, che è, essa stessa, diventata strutturale e l'*Osservatorio provinciale sull'economia e il lavoro* (allegato al presente documento) lo dimostra ampiamente: nel 2019, sebbene il dato della disoccupazione sia calato rispetto al 2018, sono al contempo calati il tasso di attività, il tasso di occupazione nonché l'occupazione femminile ed infatti il tutto si traduce nell'aumento del tasso di inattività.
Ad un trend occupazionale provinciale già negativo, si devono aggiungere, da una parte le conseguenze economiche della pandemia, che per le caratteristiche produttive del territorio (a forte vocazione turistica) sono e saranno molto più impattanti rispetto ad altre realtà e, dall'altra, vanno tenuti in considerazione i profondi cambiamenti del mondo del lavoro da tempo in atto, quali, ad esempio, digitalizzazione, transizione energetica, processi che dovranno essere governati al fine di tutelare la quantità e la qualità dell'occupazione.

Siamo stati tutti seriamente impegnati nella drammatica battaglia per il contenimento della diffusione del virus; questa emergenza sanitaria ha comportato che milioni di lavoratori svolgessero e continuino a svolgere il loro lavoro da casa. Ma più che di smart working è più corretto parlare di lavoro da remoto in regime di emergenza; è quindi necessario contrattare regole e diritti per questa nuova forma di lavoro.
Ci si prospetta l'occasione storica di riequilibrare in molti settori il confronto sull'organizzazione del lavoro; occorrono pertanto soluzioni innovative e coraggiose a partire dalla riduzione/rimodulazione dell'orario di lavoro e dalla necessità di stabilizzare i precari affinché gli effetti della crisi non si scarichino sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici, tutte priorità che dovranno essere trattate nella contrattazione aziendale.

Il tema della salute deve diventare elemento strategico per la sostenibilità del territorio.
E' grave essere arrivati a tale convincimento "solo" per quanto sta avvenendo in questi mesi; la CGIL da anni denuncia i disinvestimenti e l'insufficienza dei servizi sanitari e socio-sanitari nel Paese e conseguentemente anche nel territorio.
E' il momento di riequilibrare il Sistema e investire nei servizi di cura e assistenza nel territorio, correggendo le disuguaglianze e colmando le attuali carenze. Deve essere avviato un confronto complessivo con tutti gli attori coinvolti, per costruire un piano di rilancio della sanità pubblica della provincia, che punti all'integrazione socio-sanitaria di ospedali, territorio, tecnologie e personale sanitario.

Un nuovo modello di sviluppo che metta al centro la qualità delle produzioni, la rivalutazione dei beni comuni e pubblici, il risparmio di energia e di materie prime, la tutela dell'ambiente e il contrasto alle

disuguaglianze e ai divari territoriali, incentrato quindi su pilastri imprescindibili quali la salute, la conoscenza, l'ambiente e il valore del lavoro.

E' nostra intenzione perseguire e sostenere azioni mirate all'occupazione femminile con uno sguardo rivolto all'impoverimento generale sia sociale che economico e anche alla particolare condizione pensionistica delle donne. Vogliamo rivendicare un lavoro di qualità e nel contempo rimuovere le cause che non consentono alle donne di accedere ai posti apicali in tutti i settori. A tal proposito assumiamo nel Piano del Lavoro le *Linee guida per le azioni e la contrattazione di genere aziendale e territoriale* approvate dall'Assemblea Generale della CGIL di Rimini il 25 Ottobre 2019.

Tutte le risorse pubbliche che stanno arrivando e arriveranno nella provincia, rappresentano una opportunità di profondo cambiamento.
Abbiamo il dovere di investire con scelte lungimiranti che favoriscano il rilancio economico-produttivo nell'ottica della sostenibilità ambientale e della coesione sociale; vanno potenziate infrastrutture e servizi indispensabili attraverso una rigorosa selettività, con il vincolo della trasparenza e del rispetto delle regole e della legalità.

La contrattazione sociale territoriale quindi mantenendo il suo carattere strategico deve nel contempo fare un salto di qualità.
La capacità di individuare le risposte adeguate alle necessità del territorio produce effetti concreti esclusivamente attraverso il coinvolgimento, strutturale e in un'ottica di sistema, di tutti i soggetti, al fine di condividere quale visione, quali prospettive e, appunto, quali Scenari Futuri per la Provincia.

Con l'Agenzia per lo Sviluppo Territoriale si potrebbe costruire uno "stock di progetti" ampiamente articolato, suscettibile di usi plurimi, in grado di utilizzare diverse energie intellettuali, a partire da quelle universitarie, che coinvolga tanti campi: salute, scuola, università, ricerca, riconversione ecologica, riqualificazione dei territori, nuova agricoltura, rigenerazione urbana, beni culturali, cura, tempo libero, innovazione sociale.
Il territorio potrebbe avere l'occasione di costruire un luogo di confronto politico, in grado di progettare e orientare lo sviluppo.

La Segreteria della CdLT CGIL Rimini

Rimini 30 ottobre 2020

Processi di infrastrutturazione e digitalizzazione nell'interesse del Paese e del territorio

Il sistema energetico

Il nostro Paese, nel tempo, si è dotato di Piani Energetici Nazionali il più recente dei quali, principale strumento di programmazione del sistema energetico italiano, è il *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030* (PNIEC). È stato approvato nel mese di ottobre 2020 dall'Unione Europea, la quale però formula una serie di raccomandazioni sulla semplificazione degli iter autorizzativi, sulla ricerca, innovazione e competitività, dovendo meglio chiarire gli obiettivi nazionali di finanziamento che non risultano specifici e quantificati. Il Piano Nazionale, in linea con gli obiettivi europei, dovrà sviluppare, entro il 2030:

- energia da Fonti Energia Rinnovabile nei consumi finali lordi al 30% (nel 2017 era al 18%);
- energia da Fer nei consumi finali lordi nei trasporti al 22% (nel 2017 era al 5,5%);
- energia da Fer nei consumi finali lordi per raffrescamento e riscaldamento al +1,3% annuo (nel 2017 era al 20%).

In particolare, i prossimi obiettivi saranno:

- per le fonti rinnovabili, quelle elettriche al 55% (nel 2017 erano al 34%) ;
- per l'efficienza energetica, la riduzione dei consumi di energia primaria, rispetto allo scenario PRIMES 2007, al -43%;
- per le emissioni gas serra, riduzione a -33% rispetto al 2005.

Nel PNIEC il target dell'efficienza è quello più arduo da raggiungere perché ridurre il consumo di energia primaria è complicato in Italia. Occorrerebbe produrre lo stesso PIL riducendo l'energia necessaria, quindi la decrescita felice non varrebbe per centrare il target. A livello continentale, in altri Paesi come la Francia, l'energia elettrica è sempre costata meno che in Italia. Se andiamo invece in USA molti macchinari funzionano a benzina proprio perché costa meno. È evidente che nel mercato europeo, e in Italia in particolare, l'efficienza che poteva essere attuata nei sistemi produttivi, in buona parte si è già fatta, altrimenti le industrie avrebbero chiuso per mancata competitività. Adesso però che le direttive europee ci impongono di migliorare l'efficienza energetica, questo diventa un problema perché noi siamo già ad un livello più spinto di altri Paesi nei quali invece, avendo sprecato in passato, oggi si può ridurre. Dove quindi dobbiamo fare efficienza energetica? Nei trasporti, nel terziario e nel residenziale.

Ma come fa il PNIEC a trasformarsi in qualcosa di pratico? Lo fa attraverso le misure introdotte dalle leggi come, ad esempio, il bonus 110%. Misure che devono successivamente trascinare investimenti, che sono in larga misura investimenti privati, ad esempio, in nuova generazione o accumuli. Ci sono poi gli investimenti che vanno sulle reti e questi invece sono investimenti regolati e finanziati dalle autorità pubbliche. La distinzione è che nell'investimento sulla rete ci sono i capitali dello Stato e quindi sono tutelati, mentre per gli investimenti non regolati non sono previste tutele e quindi il privato potrebbe guadagnarci come perderci. Questa distinzione occorre tenerla presente quando indichiamo le strade che possono o devono essere percorse. Inoltre, per attivare il PNIEC, le Regioni dovrebbero individuare le zone dove non sono autorizzate le FER, quelle dove occorre ancora riflettere e quelle dove invece si possono fare, il tutto all'interno di un piano complessivo predisposto precedentemente. Oggi questo piano non è presente e i privati che volessero investire sono anche sottoposti ad un iter farraginoso di richieste di autorizzazioni. Serve tutelare i nostri luoghi, definendo su quali di essi non sia possibile prevedere impianti da fonti rinnovabili di qualsiasi natura. Il tempo, la trasparenza e la certezza potrebbero essere un volano per gli investimenti sul territorio, cosa che, per esempio, si sta rivelando abbastanza difficile nel caso del Parco Eolico offshore.

In coerenza con il Piano Nazionale, la Regione Emilia Romagna ha approvato, con delibera, nel 2017, il *Piano regionale per Clima ed Energia 2030*, che indica come prioritario l'intervento sulla decarbonizzazione e in particolare nei settori non Ets: mobilità, industria diffusa (pmi), residenziale, terziario e agricoltura.

Sulla spinta europea, nasce un nuovo *Patto dei Sindaci per il clima e l'energia*, che si traduce in un *Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima*: il PAES diventa PAESC. L'elaborazione del Piano Comunale permette di accedere attraverso un bando a contributi regionali per il raggiungimento degli obiettivi. Il bando premia in particolare le Unioni che costruiscono un Piano condiviso tra i Comuni associati

perché la dimensione territoriale ed organizzativa dell'Unione è considerata la più idonea ad innescare processi efficaci in ambito energetico e di adattamento al cambiamento climatico, garantendo miglior coordinamento e continuità delle azioni inserite nei Piani.
Nella provincia di Rimini hanno sottoscritto il Patto dei Sindaci e con delibera hanno approvato il *Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile* (PAES) che si trasformerà in *Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima* (PAESC): Rimini, Santarcangelo di Romagna e Unione dei Comuni della Valmarecchia, Misano Adriatico, Bellaria-Igea Marina e Cattolica. Invece l'Unione dei Comuni della Valconca è in fase di progettazione, mentre è assente il Comune di Riccione.

Consumi energetici nella provincia Rimini
La produzione di energia elettrica lorda nel 2018 nella provincia di Rimini è pari a 269,0 Gwh, di cui 177,4 Gwh da fonti rinnovabili. Il consumo lordo di energia elettrica è pari a 1.653,7 Gwh. La provincia produce solo il 16% del fabbisogno complessivo di cui la metà con FER.
I consumi nella provincia sono così distinti per classe merceologica:
- il settore dell'Agricoltura consuma il 2% del totale in linea con la media regionale;
- il settore dell'Industria, comprensiva di costruzioni, consuma il 22,6% del totale, al di sotto della media regionale che è pari al 44%;
- il settore Terziario consuma il 50% del totale. Il settore è distinto in Servizi vendibili dove troviamo: trasporti, comunicazioni, commercio, alberghi, ristoranti e bar, credito e assicurazioni e altri servizi vendibili; e in Servizi non vendibili che comprendono: la Pubblica Amministrazione, l'illuminazione pubblica e altro. Possiamo notare che la percentuale provinciale supera di molto la media regionale, che è pari al 35%;
- il settore Domestico consuma il 25,3% del totale, al di sopra della media regionale, che è pari al 18%.

Le caratteristiche territoriali fanno emergere come la provincia sia lontana dal poter produrre energia elettrica sufficiente al fabbisogno complessivo, un fabbisogno richiesto essenzialmente dal settore terziario con ben il 50%, e un fabbisogno domestico in percentuale superiore alla media regionale.
La produzione di energia da fotovoltaico è aumentata nel 2019 con 103,7 Gwh da 95,4 Gwh nel 2018 e, con l'eventuale completamento del progetto eolico, la produzione da FER potrebbe aumentare.

Come arrivare agli obiettivi nazionali e regionali sul clima?
Il primo strumento è l'incentivo per favorire l'investimento, un incentivo che può essere mirato per i settori che più consumano, come il terziario e il domestico. Nel 2021 la provincia potrebbe prevedere un piano d'azione, che ci traguardi al 2030, con l'obiettivo di produrre il 30% del fabbisogno totale con FER. Una novità da sviluppare sono le "comunità energetiche", cittadini che potranno costituirsi in gruppo, condomini dello stesso palazzo, commercianti e piccoli imprenditori dello stesso distretto produttivo che potranno investire insieme, in un impianto fotovoltaico o eolico e dividere tra loro l'energia prodotta. Energia che potrà essere autoconsumata direttamente o accumulata per un consumo serale e notturno, ma anche immessa nella rete.
Il secondo strumento sono le obbligazioni, e questo percorso va certamente lasciato alla legislazione statale che obbliga i concessionari della distribuzione di combustibili tradizionali ad immettere nella loro rete combustibili di derivazione biologica o ad investire nel sistema di accumuli. In un contesto caratterizzato da una maggiore aleatorietà delle immissioni in rete per effetto della crescita delle fonti rinnovabili non programmabili, i sistemi di accumulo possono assumere un ruolo sempre più importante ed essere utilizzati, ad esempio, per erogare servizi di rete, per contenere gli sbilanciamenti, per contenere i picchi di prelievi di energia elettrica massimizzando l'autoconsumo. Con progetti pilota potrebbero essere incentivate le start-up di imprese per l'introduzione di tecnologie innovative sulla rete di distribuzione, progetti che potrebbero essere selezionati tenendo conto anche del grado di innovazione, con particolare riferimento ai sistemi di integrazione delle fonti rinnovabili tramite l'impiego efficiente di sistemi di accumulo e lo sviluppo del trasporto elettrico.
Il Tecnopolo di Rimini che, come gli altri Tecnopoli (10) della Regione Emilia Romagna avrebbe dovuto ospitare laboratori di ricerca industriale e di sviluppo tecnologico, al momento è rimasto imbrigliato in una vicenda giudiziaria. Fino a quando il territorio di Rimini non potrà contare su questa importantissima infrastruttura, fondamentale per favorire l'incontro tra le Imprese e la Ricerca?

Competenze digitali, lavoro e reti a banda ultralarga: la filiera TLC protagonista della trasformazione digitale del Paese.

E' utile soffermarsi, per il suo ruolo assolutamente orizzontale rispetto a tutti i settori, sullo sviluppo della tecnologia digitale e delle comunicazioni, una vera rivoluzione che, se ben utilizzata, potrebbe davvero aiutare un nuovo inizio.

La qualità e la velocità della connessione, l'implementazione della fibra ottica e della tecnologia 5G, la digitalizzazione delle informazioni, l'internet delle cose (IoT), la larga disponibilità di sensori a basso costo e il mare immenso di dati che si possono raccogliere ed elaborare con l'aiuto degli algoritmi, possono restare solo fonte di enormi guadagni per pochi, oppure possono essere utilizzate per migliorare la fruizione delle città, per monitorare il territorio, per ammodernare i processi produttivi nell'industria e nei servizi, per rendere più efficace la Pubblica Amministrazione, per una sanità in grado di curarci meglio, ma anche allargare la fruizione di prodotti culturali, tanto più necessaria in Italia che su questo presenta gravi squilibri e grandi esclusioni.

Ovviamente occorrerà anche tanta attenzione ai diritti delle persone, alla tutela della loro sfera privata e della salute. Anzi, occorrerà rimediare all'uso improprio della profilazione degli individui che già oggi fa parte della nostra esistenza.

Senza dimenticare queste attenzioni si potrebbe comunque far fare un salto tecnologico al Paese agendo sulla scuola e su un enorme programma di riqualificazione dei lavoratori, si potrebbero dare prospettive di lavoro stabile e corredato di diritti ai nostri giovani.

Tutto ciò non può avvenire per caso, serve un governo di sistema e la volontà politica per realizzarlo.

E' realmente inverecondo dover assistere ancora al balletto su chi deve costruire la rete di nuova generazione, intanto il Paese resta drammaticamente indietro non solo sul lato meramente infrastrutturale, ma in quello delle applicazioni connesse, dei servizi digitali innovativi e delle loro concrete applicazioni.

La dinamica del mercato delle telecomunicazioni, l'andamento delle imprese della filiera e le sfide del futuro, sono concentrate sulla realizzazione delle reti a banda ultra-larga e sullo sviluppo del capitale umano richiesto dalla trasformazione digitale, anche al fine di promuovere l'occupazione nelle aree più innovative, fattore cruciale per il successo delle imprese.

Questo processo di ammodernamento transiterà necessariamente per il settore delle TLC. Occorrono quindi investimenti mirati che facciano superare una volta per tutte il *digital divide* che ancora costringe una parte del Paese in una posizione di isolamento digitale. È urgente recuperare terreno nel campo delle competenze.

La digitalizzazione del Paese passerà inevitabilmente dal miglioramento delle condizioni e delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori del settore.

La trasformazione digitale sarà possibile solo se si proseguirà con investimenti in infrastrutture di Rete e copertura 5G per abilitare i servizi di nuova generazione e puntare alla riduzione del *digital divide* che durante il lockdown ha isolato 13 milioni di cittadini.

Oggi, nelle telecomunicazioni le sfide a cui dare risposta sono molto chiare:

- la collaborazione pubblico-privato per lo sviluppo di nuovi "servizi intelligenti", resi possibili dalle reti a banda ultra-larga, 5G e fibra, per far tornare a crescere il valore del mercato e contrastare la contrazione decennale delle risorse a disposizione del settore;
- il sostegno finanziario alla domanda per stimolare l'adozione dei servizi in maniera accelerata e recuperare il ritardo accumulato rispetto ai Paesi nostri competitors;
- la sostenibilità degli investimenti nelle infrastrutture, prerequisito per la competitività, non solo delle imprese di telecomunicazioni, ma del Paese in generale;
- lo sviluppo delle competenze digitali, dei lavoratori e di tutta la popolazione italiana che risulta essere ultima tra i 28 Paesi dell'Unione Europea, uno svantaggio che rappresenta una vera e propria minaccia alle possibilità di crescita della nostra economia e società.

Il *Recovery Fund* è lo strumento da mobilitare per affrontare e dare soluzione alle esigenze di investimento nelle infrastrutture e nelle competenze digitali.

In questo panorama generale la CGIL di Rimini ritiene necessario adoperarsi nel proprio territorio in uno stretto rapporto con la politica, quale investitore pubblico, e con l'impresa privata.
La realizzazione dell'infrastruttura di telecomunicazioni in ambito territoriale deve vedere la partecipazione attiva delle Istituzioni al cambiamento, a partire dalla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione attraverso la realizzazione di servizi digitali ed innovativi che semplifichino la vita del cittadino aiutandolo a risolvere i problemi e non il contrario.
Rimini non rientra nelle prime 10 Province in Italia per la percentuale di traffico dati medio su linea fissa, per il numero di centrali con l'accesso in fibra e per la percentuale di copertura delle abitazioni con l'ultrabroadband. Rimangono zone industriali e pubbliche del territorio non servite dall'infrastruttura con conseguenti ritardi a scapito della digitalizzazione per la popolazione e per l'innovazione disponibile per il mondo dei servizi.
Il sistema economico della provincia, a partire dal turismo quale elemento ancora oggi trainante e distintivo, dovrà ricevere quelle risorse necessarie per far evolvere il tessuto produttivo in termini di digitalizzazione, innovazione e competitività (ovvero il concetto trasversale a tutti del *connect*), attraverso i servizi veloci a larga banda e 5G per la regione, le sue province, le imprese e le famiglie.
Un piano straordinario che attraverso le risorse del *Recovery Fund* colmi il ritardo digitale che frena questo Paese e permetta una ripartenza vera con modelli nuovi di organizzazione del lavoro, di nuovi servizi digitali per strutturare un territorio come la provincia di Rimini che sia all'altezza delle sfide future.
Un esempio: il piano fibra ottica nelle scuole con un bando di gara emanato dal Governo attraverso la sua società in house Infratel, servirà per coprire le scuole con la banda ultra larga e dovrà essere uno degli impegni principali da perseguire da parte dell'Amministrazione Pubblica.
La CGIL di Rimini, attraverso il dialogo con le Istituzioni, la contrattazione sociale e quella con le imprese, vuole essere parte attiva di un progetto nel quale fornire le proprie proposte che passano dalla realizzazione delle infrastrutture necessarie di TLC, al favorire in ogni ambito il modello del lavoro agile attraverso la contrattazione.
L'emergenza del Covid ha accelerato una strada che avrebbe richiesto forse anni e forse nel frattempo sarebbe aumentato l'arretramento di un Paese fermo ad una sterile discussione politica che dal livello centrale sino a quello territoriale non sarebbe uscito dal buco in cui si era rintanato.
La pandemia ha spinto tutti quanti in quella strada futuro/innovazione che, non solo per la provincia di Rimini, rappresenta l'ultima chiamata per superare l'attuale arretramento.

Il sistema creditizio, assicurativo e della riscossione dei tributi

Il futuro delle banche si gioca su una serie di sfide, dalla trasformazione digitale a un nuovo modello organizzativo e operativo. Quello attuale è un momento delicato per gli istituti bancari che devono riuscire a dare sostegno alle famiglie, al territorio e alle imprese. Il sistema bancario in questo periodo ha dimostrato grande flessibilità nell'affrontare l'emergenza epidemiologica, con un rapido passaggio allo smart working, la messa in sicurezza delle filiali e l'implementazione di prodotti e servizi digitali.
In questa crisi la funzione delle banche ha assunto una forma diversa rispetto all'ultima recessione del 2008, quando le banche stesse erano state parte del problema. Lo stato di salute del settore è cambiato rispetto ad allora, forte anche di una situazione patrimoniale più solida, che è alla base della sostanziale tenuta e di una maggiore esperienza dovuta agli errori del passato con una più oculata gestione dei crediti deteriorati.
La trasformazione digitale ha subito una forte accelerazione, il sistema bancario era già ampiamente orientato verso questa direzione e la crisi sanitaria di questi mesi non ha fatto che accelerare i tempi.
Secondo alcune ricerche del settore più del 15% degli italiani, che prima del Covid preferiva svolgere le proprie operazioni esclusivamente all'interno delle filiali, passerà nel prossimo futuro all'utilizzo dei canali digitali. Le banche stesse potrebbero in futuro erogare sempre più consulenza online e tutto questo dovrebbe portare ad uno sviluppo in maniera importante dello smart working. Le previsioni parlano di un calo medio nel settore dei ricavi del 5/7 %, di una crescita delle rettifiche su crediti di circa il 40% e di un conseguente impatto negativo sui profitti.
Da alcune analisi si prevede che lo sviluppo del modello basato sul digitale, accompagnato ad altre azioni, potrebbe consentire risparmi importanti e portare ad una crescita dei ricavi in breve tempo.

Il settore del credito nel territorio prima del Covid ha vissuto una preoccupante involuzione, con il susseguirsi di ristrutturazioni e crisi aziendali. Le crisi bancarie, prodotte da comportamenti irregolari e da una politica di erogazione del credito che è stata del tutto imprudente, sono state affrontate con diverse modalità, avendo però in comune una governance inadeguata. È entrato in crisi il rapporto con i risparmiatori anche nel territorio, dando luogo in molti casi a fenomeni di vera contrapposizione coi lavoratori stessi. Possiamo ricordare la vicenda Cassa Risparmio di Rimini, le crisi delle popolari Venete, di Banca Etruria, Banca Marche, Cassa Risparmio di Ferrara, Cassa Risparmio di Cesena, Popolare Bari, Carige, MPS ecc.
Il processo di digitalizzazione nei prossimi anni produrrà un ulteriore processo di concentrazione e diminuzione delle filiali sul territorio e porterà con sé conseguenze di sistema sul piano organizzativo e di fruizione dei servizi. Cambiano le professioni, l'organizzazione del lavoro e le competenze. Il settore sta anche affrontando una ristrutturazione della rete di filiali che porterà a breve alla chiusura di altri sportelli sia a livello nazionale che territoriale. Si è ridotto il numero delle banche, ma la capacità contrattuale e gli strumenti costruiti nel settore hanno governato la crisi senza licenziamenti. Sono state fatte nuove assunzioni, anche se il rapporto tra coloro che escono dal mondo del lavoro e quelli che vi entrano rimane purtroppo sfavorevole. Bisogna invertire la rotta per salvaguardare la forza lavoro del sistema e dei territori in cui le banche operano.

Altro tema di grande preoccupazione che può incidere direttamente su occupazione e professionalità è come le banche e le assicurazioni possano rispondere alle nuove proposte di competitori esterni come Amazon, Google, Apple, Pay Pal nel settore dei servizi finanziari e assicurativi. Uno studio rivela che il 73% delle nuove generazioni ritiene più attrattiva un'offerta di servizi finanziari di Google, Amazon, Apple, Pay Pal e che il 33% pensa che in futuro non avrà più bisogno di una banca.
Per quanto riguarda le assicurazioni, gli ambiti organizzativi su cui la digitalizzazione sta avendo un forte impatto sono analoghi a quelli delle banche: rischio di frammentazione dei lavori amministrativi e di back office, servizi assistenza e soprattutto canali di vendita dove, attraverso i nuovi strumenti di comunicazione, si inseriscono nuovi competitori che vendono nel mondo prodotti assicurativi.
Il mercato dei prodotti telematici in Italia è pari al 15% e si stima che nel 2020, le assicurazioni digitali delle automobili potrebbero arrivare a rappresentare il 27% del mercato delle assicurazioni automobilistiche.
Tutto questo avrà delle ricadute sulle prospettive professionali, occupazionali ed economiche delle lavoratrici e dei lavoratori, che dovranno essere governate attraverso una forte centralità e difesa dei CCNL. La formazione e la riqualificazione delle persone sono il motore fondamentale per costruire conoscenze e competenze e salvaguardare l'occupazione.
Se invece parliamo di dignità sul lavoro non possiamo che stigmatizzare e denunciare, nella crisi bancaria del territorio, la Cassa di Risparmio di Rimini e la solitudine in cui sono stati lasciati le lavoratrici e i lavoratori della banca ad arginare la rabbia dei risparmiatori colpiti dalla crisi. Questo è avvenuto anche nel processo di riorganizzazione di Equitalia, oggi Agenzia delle Entrate Riscossione Tributi, che ha visto le lavoratrici e i lavoratori subire vere e proprie aggressioni sulla spinta di una campagna populista e demagogica, che ha coinvolto anche molte forze politiche.
Il mondo del credito cooperativo sta soffrendo a causa della riforma progettata nel 2016; la riforma era nata per rafforzare le banche di credito cooperativo dal punto di vista patrimoniale, ma potrebbe portare a un'eccessiva omologazione regolamentare del modello bancario con vincoli pesanti come per le banche cosiddette sistemiche che rischiamo concretamente di frenare l'erogazione di liquidità sul territorio nazionale.
Sono 250 le banche di credito cooperativo presenti in oltre 2.600 Comuni italiani, e nel territorio riminese sono rimaste Riviera Banca e Banca Malatestiana. Con la creazione delle Holding, infatti, le banche di credito cooperativo sono diventate *significant* soltanto a causa dell'adesione ad un gruppo bancario cooperativo e questo comporta che una piccola BCC, con solo quattro o cinque sportelli, venga assoggettata alle stesse regole previste per i colossi bancari europei, con tutto quello che consegue in termini di possibili difficoltà nel finanziare famiglie, artigiani e pmi.

Agenda urbana per un territorio sostenibile

L'alimentazione tra sostenibilità e produzione

C'è una parte non esigua della nostra società che subisce lo sfruttamento in più riprese: al momento della prestazione lavorativa e al momento dell'approvvigionamento degli alimenti.
Il sistema alimentare include tutti i processi e le infrastrutture inerenti: i materiali utilizzati per gli imballaggi, i trasporti, il consumo dell'acqua e dell'energia. Inoltre, tale sistema è caratterizzato dallo spreco delle derrate alimentari stimato in un terzo della produzione. E ogni volta che "sprechiamo il cibo" sprechiamo acqua ed energia e aumentiamo i rifiuti. Lo spreco alimentare rappresenta fino al 10% delle emissioni globali di gas serra e fino al 37% delle emissioni globali sono attribuite al sistema alimentare considerato nel suo complesso, dalla produzione fino al consumo e allo spreco/perdita: ogni anno il 14% circa dei prodotti alimentari va perso in tutto il mondo prima di raggiungere il mercato. Al pari dell'acqua e dell'energia, gli alimenti sono un bisogno primario dell'uomo e, oltre a essere disponibili, devono essere di elevata qualità, diversificati, accessibili, sicuri per il consumo e convenienti dal punto di vista economico. Esiste un forte legame tra la nostra salute, il nostro benessere ed il cibo. Sia la malnutrizione che l'obesità sono problemi di salute direttamente collegati al modo in cui produciamo, commercializziamo e consumiamo i nostri cibi.
SOFI 2020 - THE STATE OF FOOD SECURITY AND NUTRITION IN THE WORD (lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo) esorta i Governi a:
- integrare l'alimentazione nei loro approcci all'agricoltura;
- lavorare per ridurre i fattori di aumento del costo di produzione, conservazione, trasporto, distribuzione e commercializzazione degli alimenti, anche attraverso la riduzione delle inefficienze e della perdita e spreco del cibo;
- sostenere i piccoli agricoltori a coltivare e a vendere alimenti più nutrienti e garantire il loro accesso ai mercati;
- dare la priorità alla nutrizione dei bambini quale categoria più bisognosa;
- favorire il cambiamento dei comportamenti attraverso l'educazione e la comunicazione;
- integrare la nutrizione nei sistemi nazionali di protezione sociale e nelle strategie di investimento.
Occorre pertanto declinare sul territorio di Rimini l'assioma: "Quel che è buono per il pianeta è buono per me".

La ridotta dimensione dell'impresa agricola rimane, tra le altre, una delle cause delle difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, alle difficoltà di perseguire economie di scala, nonché alla gestione del ricambio generazionale: gli imprenditori over 50 costituiscono la maggioranza assoluta della base imprenditoriale locale (il 77,2%), gli imprenditori over 70 sono, invece, circa un terzo (il 29,4%) del totale.
La ridotta marginalità nei guadagni dell'impresa agricola è diretta conseguenza di un prezzo determinato dalle caratteristiche dimensionali dei produttori, dal potere contrattuale dei distributori, dalla programmazione produttiva, dai pericoli specifici indotti dalla deperibilità del prodotto, dalle barriere fitosanitarie imposte da alcuni Paesi che limitano le esportazioni e dalla variabile meteorologica (o sanitaria per gli allevamenti).
Alla stregua di quanto avviene nella pesca marittima dell'intera area Alto Adriatica, anche la flotta riminese mostra un trend negativo, con i 147 pescherecci registrati nel 2017 e un calo decennale del 22,6%.
Il settore produttivo alimentare sul territorio di Rimini è caratterizzato da piccole aziende, se si escludono i rari casi di aziende medie. Il settore, inoltre, data l'attitudine turistica del territorio, ha una elevata variabilità in termini di produttività e redditività nei diversi periodi dell'anno e considerata, l'alta concentrazione di cucine nelle strutture turistiche e nella ristorazione, forte è la problematica dello spreco degli alimenti. Per migliorare il sistema alimentare dal punto di vista etico, ambientale e sostenibile, è necessario promuovere interventi socializzati e pubblicizzati su tutto il territorio.
La necessità di recuperare il potere di acquisto delle categorie di lavoratori nelle realtà a rischio precarietà e sfruttamento ed il dovuto riconoscimento della dignità delle persone e del lavoro, devono essere non solo perseguite da tutti gli attori del mondo del lavoro, ivi comprese le Istituzioni del territorio, ma devono divenire obbiettivo comune dei cittadini tutti che, in qualità di consumatori,

devono poter essere messi in grado di scegliere prodotti e produzioni non solo rispetto alla loro qualità organolettica, ma anche in base all'eticità delle aziende. Riconoscere un alimento come un buon alimento perché è frutto del buon lavoro, deve essere l'obiettivo di una società moderna, equa, solidale, ambientalista.
Così come è necessario progettare e pianificare nuove strategie della commercializzazione dei prodotti: spostare merci per centinaia, migliaia di chilometri ha come immediata conseguenza l'aumento dell'inquinamento e l'utilizzo di energia.
Promuovere mercati di vicinato per la commercializzazione dei prodotti del territorio ha come diretta conseguenza non solo la diminuzione dell'inquinamento e il risparmio di energia, ma permette ai produttori di realizzare una marginalità più alta ed appropriata nella vendita diretta al consumatore il quale, a sua volta ha la garanzia di trovare un'offerta di prodotti sicuramente più freschi e meno trattati.
Tale modalità di vendita realizzerebbe, inoltre, ulteriori conseguenza positive:
- l'opportunità per tutti i cittadini di poter acquistare gli alimenti del territorio;
- l'opportunità di poter usufruire del servizio in zone limitrofe alle proprie abitazioni svolgendo quindi anche un ruolo sociale nei confronti della popolazione anziana;
- meno imballaggi;
- una migliore e oculata scelta dei prodotti da parte del consumatore, a partire dalle quantità necessarie al proprio fabbisogno riducendo in parte gli sprechi alimentari.

Vanno messe in campo azioni finalizzate a ripopolare i tanti borghi e i piccoli centri, facendo leva sulle strutture artigianali che rappresentano la storia ed il valore del territorio.
Rilevante è l'attenzione all'educazione alimentare, in particolare nei confronti delle generazioni più giovani, nostro futuro e tesoro: essere consapevoli che la salubrità degli alimenti e che le diete "sane" sono in stretta relazione con la nostra salute, essere consapevoli che una produzione ed un consumo rispettosi dell'ambiente sono in stretta relazione con la salute del Pianeta e degli ecosistemi, è fondamentale per realizzare la transizione, ormai necessaria e non più rinviabile, dal modello economico lineare (in sintesi: estrazione, trasformazione, produzione, consumo e scarto) ad un modello economico basato sulla circolarità, ossia sulla possibilità di limitare al massimo l'apporto di materia ed energia in ingresso, nonché di minimizzare scarti e perdite in ogni fase del processo produttivo.
E' strategico per l'economia e l'ambiente del territorio che le Istituzioni promuovano e sostengano l'utilizzo di prodotti alimentari della filiera locale, in modo particolare degli alimenti biologici, oltre che nei siti scolastici e nelle strutture sanitarie pubbliche e private, in tutti i luoghi di somministrazione degli stessi, a partire dalle mense aziendali, nella ristorazione e fino al consumo al dettaglio. E' ormai improrogabile la necessità di trovare un nuovo equilibrio tra produzione e consumo, così come è improrogabile la necessità di una svolta ecologica. Un equilibrio a cui tutta la filiera, dalla produzione alla lavorazione, dalla commercializzazione al consumo, non può essere raggiunto se non con il perseguire la tutela dell'ambiente, dell'uomo e delle sue condizioni di lavoro.

La raccolta differenziata e la tariffa puntuale
Il Piano d'Ambito dei Rifiuti previsto dalla legge regionale del 2016 pianifica e programma le attività necessarie per l'organizzazione del *Servizio Gestione Rifiuti* (SGR) in coerenza allo strumento di pianificazione sovraordinato costituito dal *Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti* (PRGR).
Il Piano regionale delinea un modello di gestione che si fonda su: prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di energia e infine smaltimento, in linea con la cosiddetta gerarchia dei rifiuti.

Gli obiettivi del Piano Regionale
Prevenzione:
- riduzione della produzione di rifiuti urbani pro capite e dei rifiuti speciali;
- riduzione della pericolosità dei rifiuti speciali.
Recupero di materia:
- raggiungimento di almeno il 73% di raccolta differenziata al 2020;

- incremento della qualità della raccolta differenziata che porti al 2020 al riciclaggio di carta, metalli, plastica, legno, vetro e organico per almeno il 70% in termini di peso rispetto al quantitativo totale delle stesse frazioni presenti nel rifiuto urbano;
- incremento del recupero della frazione organica per la produzione di compost di qualità.

Recupero energetico e smaltimento:
- l'autosufficienza per lo smaltimento nell'ambito regionale dei rifiuti urbani non pericolosi e dei rifiuti derivanti dal loro trattamento e dei rifiuti speciali non pericolosi, mediante l'utilizzo ottimale degli impianti esistenti;
- recupero energetico delle frazioni di rifiuto per le quali non è possibile alcun recupero di materia;
- minimizzazione dello smaltimento a partire dal conferimento in discarica;
- equa distribuzione territoriale dei carichi ambientali derivanti dalla gestione dei rifiuti.

Dai dati 2018 sulla raccolta nella provincia di Rimini emerge che:
- il porta a porta intercetta l'umido (24% del totale sulla frazione di rifiuto differenziato), la carta (22%) e il vetro (17%);
- con il sistema stradale a cassonetti si raccolgono l'indifferenziato (76%), la plastica (69%) e il vetro (60%);
- nei centri di raccolta vengono conferiti il legno (49%), in minor misura il verde (29%) e i metalli (22%);

In provincia di Rimini aumenta al 69,7% la raccolta differenziata (+3,1%); scende invece sotto ai 3 milioni di tonnellate la produzione totale dei rifiuti urbani, che fa registrare una diminuzione di quasi l'1% rispetto al 2018. Calo record del 10% anche per l'indifferenziato residuo.
Inoltre, il rapporto Arpae evidenzia come nella provincia di Rimini il costo medio per rifiuto prodotto, il costo medio provinciale pro-capite e il costo medio per abitante equivalente siano tra i più alti in regione, secondi solo alla provincia di Ferrara e comunque al di sopra della media regionale.
Per raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata previsti dal Piano per il 2020 si ritiene necessario un ulteriore sviluppo delle raccolte domiciliari, in particolare a completamento di sistemi già attivati o in contesti particolari quali, per esempio, i centri storici o le aree turistiche.
Le frazioni che si ritengono più idonee alla raccolta tramite sistemi domiciliari sono: l'umido, l'indifferenziato e la carta, mentre per il vetro e i metalli, si dovranno sviluppare di preferenza raccolte stradali congiunte. Per la plastica, infine, dovrà essere valutata la sostenibilità economica e l'efficacia della diffusione di raccolte domiciliari.

Accanto alle raccolte domiciliari dovranno essere diffusi sistemi stradali avanzati, caratterizzati dall'aggregazione in un solo punto di raccolta, denominato "isola ecologica di base" di tutti i contenitori per il conferimento dei rifiuti indifferenziati e delle diverse frazioni differenziate.
Le isole ecologiche complete incentivano il cittadino a differenziare poiché gli permettono di conferire tutte le frazioni in un unico punto, il riconoscimento delle utenze favorisce la responsabilizzazione dei cittadini ed è diretto in primo luogo ad evitare i conferimenti errati e se abbinato a sistemi di quantificazione del rifiuto, consente altresì l'applicazione della tariffazione puntuale.
Sono ormai numerosi i casi di applicazione della tariffazione puntuale e nella provincia ne è un esempio il Comune di San Giovanni in Marignano raggiungendo la percentuale più alta di differenziata. Questi sistemi utilizzano diverse tecnologie e differenti approcci e possono essere associati ai diversi sistemi di raccolta (porta a porta, stradale, centri di raccolta).
Nell'adozione di sistemi di tariffazione puntuale occorrerà porre particolare attenzione nel definire le modalità di attribuzione del corrispettivo per il servizio che deve essere commisurato al quantitativo di rifiuto indifferenziato conferito e che pertanto valorizzi comportamenti virtuosi.
Un approccio che si contrappone al sistema fino ad ora utilizzato che basa il calcolo su una presunzione di conferimento di rifiuti; una modalità che riduca i costi ambientali ed economici e al tempo stesso renda più equa una tassa che sino ad oggi si basa esclusivamente sulle dimensioni dell'immobile e il numero di utenti, penalizzando molte famiglie a basso reddito.
Attualmente il sistema a tariffa puntuale non è obbligatorio, ma molte leggi regionali, come la legge 16/2015 della Regione Emilia-Romagna, art. 5, comma 8, prevedono che i sistemi di tariffazione puntuale siano avviati in tutti i Comuni entro il 31 Dicembre 2020.

Per un Comune che sceglie la tariffa puntuale, decidere quale modello di calcolo adottare è fondamentale in quanto occorre tener presente che ogni territorio ha bisogno di un proprio processo di raccolta (si vedano ad esempio le caratteristiche fisiche del territorio) e, di conseguenza, del modello di tariffazione appropriato.
Esistono diversi sistemi per la contabilizzazione del rifiuto, ovvero per conteggiare quanti rifiuti si producono (in particolare, quanti rifiuti indifferenziati) e quindi determinare l'ammontare della bolletta. Il sistema di misurazione dipende dagli accordi tra il Comune e il gestore del servizio, ed è quest'ultimo che sceglie il sistema più adatto al territorio e all'utenza, in modo da massimizzare l'efficienza e facilitare il compito ai cittadini e alle imprese.

In conclusione, qualunque sia il sistema scelto, è certo che per partire è necessario che il servizio di raccolta sia in grado di misurare i rifiuti o almeno il rifiuto residuo, cioè quello destinato allo smaltimento e di attribuirne con certezza la produzione alle singole utenze.
Allo stato attuale, i sistemi di misurazione hanno ormai raggiunto la piena maturità tecnologica e possono essere adottati in qualsiasi momento.
A completamento dei sistemi di raccolta, dovranno essere ulteriormente potenziate le raccolte dedicate, riservate tra l'altro alle attività produttive, inserite nel contesto urbano, nonché le attività dei Centri di Raccolta per l'intercettazione di quelle tipologie di rifiuti per le quali non è conveniente (sia dal punto di vista tecnico che economico) prevedere servizi di raccolta capillari sul territorio.
In particolare, presso i centri di raccolta dovrà essere incrementata l'intercettazione di verde, legno, metalli, RAEE, oli usati, ingombranti e rifiuti pericolosi.

Le politiche abitative nella Provincia di Rimini
In Italia circa il 70% è proprietario della casa di abitazione, mentre il restante 30% è in affitto, questo deriva dal fatto che, fin dagli anni Sessanta, le politiche abitative si sono sempre incentrate sull'acquisto. Le case popolari e gli alloggi a canone concordato pubblici non sono attualmente sufficienti a garantire il fabbisogno degli inquilini, che sono costretti a rivolgersi al privato con prezzi che nel territorio di Rimini incidono per circa il 50% e oltre di uno stipendio medio.
Ciò ha comportato un aumento di richieste per alloggi popolari (nel Comune di Rimini circa 1.600 domande) e il progressivo impoverimento di una fascia sempre più ampia di popolazione. Dal 2000 ad oggi le città della provincia hanno consumato ettari di suolo, cementificando intere campagne, con effetti legati anche al cambiamento climatico e alla tenuta ambientale. Il patrimonio immobiliare risulta all'80% obsoleto, infatti, la maggior parte degli alloggi è stata costruita tra gli anni Sessanta e Ottanta, quando non esistevano politiche per l'efficienza energetica.

Pensando ad un futuro più sostenibile e verde è necessario:
- incentivare le ristrutturazioni immobiliari, mettendo in primo piano il risparmio energetico, con termo cappotti, infissi termici, ecc.;
- rendere gli edifici sempre più autonomi dal punto di vista energetico con la posa di pannelli solari sui tetti e sui lastrici, incentivare i tetti verdi e il ricircolo dell'acqua piovana e, soprattutto, mettere in sicurezza gli edifici dal punto di vista strutturale contro i rischi da terremoti e altri eventi estremi;
- censire gli immobili sfitti e le seconde case - le politiche abitative dovranno prevedere di rimettere in circolo sul mercato detti immobili con affitti calmierati o incentivarne la vendita;
- riqualificare gli immobili abbandonati integrandoli nel contesto esistente, con funzioni che siano utili e fruibili dal quartiere e dalla città stessa;
- ridurre il consumo di suolo abbassando gli indici di edificabilità, riutilizzando l'esistente e concedendo eventualmente aumenti di cubatura qualora l'intervento fosse finalizzato al miglioramento energetico e funzionale all'esistente;
- prevedere nuove costruzioni eco-sostenibili a basso costo per realizzare alloggi popolari e di emergenza, costruzioni che possano essere rimosse in futuro;
costruire quartieri vivibili e integrati, con servizi e negozi, al resto della città e non quartieri dormitorio;

- fermo restando la necessità di dare risposte al fabbisogno esistente, le nuove case popolari non dovranno essere solo "popolari" ma abitazioni dove convivono più condizioni sociali, quindi miste, dotate di aree condominiali comuni;
- incentivare l'uso della domotica e l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Cosa proporre ai Comuni:
- incentivare i contratti concordati mettendo a disposizione risorse per aiuti a proprietari ed inquilini;
- un piano per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico e che presenti una sostanziale riqualificazione energetica;
- individuare aree per la realizzazione (per brevi periodi) di alloggi di emergenza a basso costo;
- acquisto di alloggi già pronti sul mercato da destinare a case popolari e a canone calmierato;
- istituire una cabina di regia per la realizzazione di progetti volti a intercettare eventuali finanziamenti statali e europei.

Rigenerazione urbana

La rigenerazione deve rappresentare un obiettivo prioritario; i Comuni devono individuare nel PRG gli ambiti territoriali da assoggettare a rigenerazione (da attuarsi con programmi urbanistici) prevedendo: la perimetrazione delle aree, gli obiettivi che si intendono conseguire, le prescrizioni da seguire nella progettazione degli interventi, le eventuali premialità da utilizzare, il perseguimento di finalità sociali, come un'eventuale quota da destinare all'edilizia residenziale sociale, sia per rispondere al fabbisogno abitativo, che per contenere la rendita.
Qualora le politiche di rigenerazione non siano oggetto della pianificazione urbanistica, soggetti diversi possono diventare proponenti di operazioni di trasformazione in senso rigenerativo, attraverso strumenti concertati con gli Enti Locali, perseguendo tuttavia le stesse finalità sociali, altrimenti non si tratterebbe di vera rigenerazione.
Vanno attivate delle vere e proprie "vertenze urbane" che prendano avvio dai bisogni della popolazione e del tessuto dei centri urbani, differenti secondo i caratteri di ogni città (i punti di forza e di debolezza, le distorsioni e le opportunità, le carenze e le vocazioni), individuando le priorità che emergono e gli interventi possibili.
A partire da quanto già esiste nel territorio vanno costruite reti di alleanze e, organizzando la partecipazione dei cittadini, indirizzare al meglio le scelte che li riguardano; dall'altro, per il confronto istituzionale, mirare ad avere come interlocutore l'Ente Locale, in una configurazione tale da assicurare risposte coordinate che riguardino vari aspetti (edilizia, mobilità, assistenza sociale, servizi), superando la separazione tra le tante politiche settoriali nelle quali è organizzata l'Amministrazione Pubblica.

Mobilità: fabbisogni e sviluppo qualitativo

La transizione energetica deve portare ad abbassare sensibilmente la percentuale di auto in circolazione, incentivando contestualmente l'utilizzo di: mezzi pubblici, biciclette e trasferimento a piedi.
La mobilità deve costituire una precisa componente di progetto, integrata in tutte le politiche urbane: dall'assetto urbanistico alla salute, dall'efficienza energetica alla coesione sociale.
Il modello di città deve cambiare in direzione della sostenibilità, della prossimità dei servizi, della flessibilità degli usi delle strutture esistenti.
Pertanto, è necessario che i Comuni elaborino al più presto i nuovi PUG (Piano Urbanistico Generale) contemporaneamente ai PUMS (Piano Urbano Mobilità Sostenibile), a differenza di come si è agito finora e attraverso il più ampio coinvolgimento possibile delle parti sociali.
Tre in sintesi gli obiettivi da perseguire:
- una scelta concreta in favore della mobilità urbana sostenibile;
- la costruzione della "rete" del Mobility Management;
- il coordinamento delle scelte strutturali con quelle gestionali.

Il TPL

Il settore del TPL, del trasporto collettivo viaggiatori e del trasporto pubblico regionale e locale ferroviario è stato fortemente colpito dallo stato emergenziale generato dall'epidemia Covid.

E' del tutto evidente quanto sia necessario ripensare ad un nuovo modello del TPL che si accompagni e tenga conto di un nuovo modello di vita delle città e della società e, pertanto, deve maggiormente tendere a criteri di efficienza ed efficacia:

- corse più frequenti ed in grado di soddisfare le esigenze di mobilità dei lavoratori;
- creazione di corsie preferenziali realmente fruibili, che garantiscano il rapido e comodo spostamento dai luoghi di partenza a quello di arrivo dei mezzi di trasporto;
- incentivazione all'acquisto degli abbonamenti: in tal senso sarà determinante l'azione della contrattazione sociale/territoriale e di quella di secondo livello (orari di lavoro, sostegni economici);
- realizzazione di parcheggi scambiatori nei pressi dei caselli autostradali e collegamenti al centro città attraverso servizi di bus navetta;
- incentivazione dei servizi a chiamata nelle aree industriali e fuori dalle linee tradizionali.

Nella provincia di Rimini il servizio di TPL, garantito da Start Romagna, occupa 406 dipendenti e ha un parco mezzi composto da 178 autobus con alimentazione diesel e con un'età media dei mezzi di 10 anni, 6 filobus con un'età media di 8 anni, 25 mezzi a metano che svolgono il servizio di scuolabus e 5 autosnodati (18 metri) a metano; i numeri dimostrano quanto sia necessario intervenire sul rinnovamento del parco macchine, investendo in mezzi a basso impatto ambientale.

Occorre costruire una cabina di regia fra tutti i soggetti e le Istituzioni locali, regionali e nazionali con il compito, da un lato, di reperire le risorse necessarie e, dall'altro, di gettare le basi della discussione condivisa sulla riorganizzazione delle città.

Confronto strutturale non avvenuto (a tutti i livelli), ad esempio, sul tema del trasporto scolastico nell'era Covid e le cui criticità ancora oggi determinano un reale problema sociale e sanitario. Un maggiore e tempestivo coinvolgimento delle Organizzazioni Sindacali e un approccio di sistema (trasporto, orari scolastici, orari di lavoro ecc.) avrebbero potuto portare ad una situazione diversa da quella verificatasi.

La scelta per noi strategica e decisiva sarà quella di modificare il meccanismo ormai farraginoso e troppo burocratico del passaggio delle risorse alle aziende attraverso le Agenzie della Mobilità; continuare a percorrere la strada della razionalizzazione delle Agenzie, con la realizzazione dell'agenzia Unica Regionale, è propedeutico alla realizzazione dell'azienda Unica del TPL.

Aeroporto di Rimini

Nel dicembre 2019, durante l'illustrazione del Masterplan la Regione Emilia Romagna si era impegnata ad un intervento economico a sostegno delle infrastrutture necessarie allo sviluppo dello scalo riminese.

Occorre prevedere per gli scali regionali un piano di sviluppo infrastrutturale e di sistema, anche attraverso una diversa collocazione dei voli sull'intero territorio; ciò potrebbe portare la provincia di Rimini ad avere un ruolo non più solamente incentrato su un'economia monotematica quale è quella turistica, che rimarrebbe comunque sempre prevalente, ma consentirebbe di allargare gli orizzonti.

Sono necessari investimenti che avvicinino l'*Aeroporto Federico Fellini* alla città, ed alle altre infrastrutture (MetroMare, Stazione FS, Autostrada, ecc.) anche al fine di sviluppare le numerose altre eccellenze economico-produttive del territorio.

Le OMCL

La sopravvivenza dell'*Officina Manutenzione Ciclica Locomotori* ex OGR, le storiche Officine di Rimini, patrimonio storico, culturale e politico della città e del territorio, oggi è messa fortemente a rischio e con essa i 300 posti di lavoro fra diretti, indiretti e indotto, a causa della mancanza di investimento da parte di Trenitalia sempre più vocata ai servizi.

Sito produttivo, luogo di sviluppo e di politica industriale di un'azienda, che ha sempre rappresentato una opportunità occupazionale per tanti giovani con una formazione tecnico-industriale.

Nell'immediato, attraverso l'utilizzo di infrastrutture già esistenti e con i relativi adeguamenti, è possibile effettuare la manutenzione dei treni cosiddetti a composizione bloccata (Jazz, Rock, Swing,

ecc.) mantenendo in essere quella che è la naturale vocazione delle nostre Officine, tarate cioè sul diesel. Tale attività sarebbe utile a non disperdere il patrimonio di risorse e competenze in attesa di un investimento strutturale nel lungo periodo (10 anni) atto alla riconversione delle officine alle riparazioni dei motori ibridi, non ancora in esercizio.

MetroMare

Inaugurato il 23 novembre 2019, il Metromare, a causa della pandemia, ha visto comprimere le reali potenzialità del servizio, parzialmente recuperate durante il periodo estivo.
Affinché diventi fino in fondo funzionale, in primis ne va completato il percorso sia nella direzione Nord (Fiera, Santarcangelo di Romagna) che nella direzione Sud (Cattolica) e vanno previsti collegamenti con alcuni dei punti nevralgici della provincia, a partire dall'Aeroporto.

Il sistema dell'istruzione e della formazione come strumento di cittadinanza e argine alle disuguaglianze

Oltre l'emergenza per un rilancio della conoscenza

In uno scenario come quello attuale non è semplice parlare di scuola, da 8 mesi al centro dell'attenzione nazionale, sul filo di vecchie e nuove emergenze, priva però di analisi approfondite e di un confronto vero. Anzi, la scuola rischia di essere sempre di più terreno di uno scontro politico alimentato da stereotipi piuttosto che il luogo dell'elaborazione di pensieri e visioni imprescindibili per lo sviluppo del Paese.

L'offerta formativa sul territorio tra pubblico e privato - la rete scolastica: dimensionamento, ridimensionamento e possibili prospettive

Se la costituzione degli Istituti comprensivi, un insieme di scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado, ha risposto all'esigenza di costruire un processo educativo verticale coerente e progressivo rivolto alla fascia 3-14 anni, talvolta gli accorpamenti hanno risposto più a logiche di risparmio che alla effettiva possibilità di una gestione efficace di istituzioni che possono contare oltre 1.600 alunni e 150 docenti. Allo stesso modo la fusione di istituti secondari di II grado con vocazioni e storie diverse ha reso particolarmente complesso il lavoro di costruzione identitaria, talvolta a discapito di alcuni corsi rispetto ad altri.
Sussistono poi delle situazioni irrisolte sul nostro territorio, ad esempio per l'IC Pennabilli che oscilla faticosamente a cavallo dei 500 alunni, alternando reggenze a titolarità dei dirigenti scolastici ad evidente discapito della continuità nelle politiche di organizzazione, gestione e progettualità didattica. Oppure la situazione della SMS Bertola, anch'essa a rischio di perdita dell'autonomia per la stessa motivazione di cui sopra, che non ha trovato soluzione in quanto il pianificato accorpamento con il VI Circolo Didattico per la costruzione di un Istituto Comprensivo avrebbe comportato una abnormità del numero di alunni.
In buona sostanza l'organizzazione della rete scolastica è un tema delicatissimo che intreccia la sostenibilità e il corretto funzionamento delle istituzioni scolastiche con il riferimento identitario che le scuole, soprattutto del primo ciclo, rappresentano sul territorio, ma anche le possibilità di sviluppo e di differenziazione dei corsi di studi nel secondo ciclo, che non possono e non devono rispondere esclusivamente al mercato del lavoro o a trend dettati da un'utenza, certo esigente, ma spesso poco incline a visioni di ampio respiro perché costantemente sollecitata da logiche di mera competizione.
Accanto all'universo della scuola statale non va dimenticata l'offerta formativa garantita dalle istituzioni scolastiche comunali e paritarie. Sono rispettivamente 2.053 I bambini accolti nelle scuole comunali, 2.309 nelle paritarie per un totale di 4.362 iscritti nel sistema integrato cui si aggiungono 8.315 alunni nelle scuole statali. Per la fascia 3-6 anni il 47,5% dei posti disponibili sul territorio è garantito dall'offerta statale, il 24,7% dagli Enti Locali e il 26,7% dai privati. Nei successivi ordini e gradi la presenza delle scuole delle paritarie risponde piuttosto alle diverse sensibilità delle famiglie in termini di educazione ed istruzione.

La situazione occupazionale: stabilità, precariato, indotto

Il Sistema dell'Istruzione e della Formazione è una macchina complessa che coinvolge una percentuale rilevante degli occupati con una forte attrattiva dalle regioni meridionali ed importanti investimenti

regionali e comunali che determinano complessivamente un peso non trascurabile nell'economia riminese.
Si tratta di 39 istituzioni scolastiche statali, 91 scuole non statali, 6 centri di formazione professionale e 23 corsi universitari; 4.307 docenti, 1.134 ATA nelle scuole statali cui si aggiungono gli occupati nelle paritarie e nei centri di formazione, gli educatori professionali alle dipendenze delle cooperative vincitrici degli appalti comunali e il cosiddetto indotto (lavoratori delle mense e dei trasporti).
I dati occupazionali provinciali:
- 4.307 docenti di cui 3.434 organico di diritto e 29 organico di fatto;
- 844 docenti di sostegno di cui 429 organico di diritto e 415 organico di fatto;
- 1.134 personale ATA di cui 975 organico di diritto e 159 organico di fatto.
Dei 4.307 docenti, 1.200 sono lavoratori precari.
La condizione dei lavoratori della scuola vede un'età media nazionale attestata sui 49 anni, fra le più alte d'Europa, un'incidenza altissima del precariato: su circa 844.000 posti 170.000 sono coperti da precari, di cui 63.000 cattedre di sostegno, in definitiva un docente su 5 è precario con un'incidenza che si rivela tale anche nelle scuole paritarie, mentre ancora troppe sono le partite Iva nella formazione professionale. Dunque, una tendenza generalizzata all'abbattimento dei costi del lavoro attraverso la precarietà, purtroppo anche da parte dello Stato, a discapito della continuità didattica, pilastro imprescindibile della qualità dell'istruzione.

Il ruolo delle istituzioni pubbliche sul territorio: inclusione, disabilità e non solo
Il complesso e articolato sistema fin qui descritto ha la primaria finalità di rendere effettivo ed esigibile il diritto costituzionale all'istruzione, presupposto inalienabile della formazione di un cittadino capace di concorrere allo sviluppo materiale e spirituale della società. Formidabile intreccio di due principi cardine della carta fondamentale, l'art. 34 e l'art. 4, educazione, istruzione e formazione dovrebbero essere sempre la priorità politica di un Paese che può costruire il proprio futuro solo grazie alle nuove generazioni.
La scuola di tutti e di ciascuno, secondo i più recenti orientamenti psicopedagogici, si realizza grazie all'affiancamento dei docenti di sostegno e degli educatori professionali presenti nelle classi, insieme a tutti gli alunni, impegnati a svolgere un costante lavoro di adattamento della didattica ai bisogni propri di chi si trova in una condizione di fragilità.
Riteniamo sia necessario prevedere l'istituzione della figura dell'Educatore di plesso laddove ciò non sia stato ancora previsto, figura, per esempio, già prevista da tempo nel Comune di Rimini. Riconoscere questa figura vorrebbe dire ridurre la precarietà lavorativa e riconoscerne l'alta specializzazione.
Occorre quindi a nostro avviso:
- riconoscere l'educatore come figura professionale "educativa", in un confronto chiaro con le Istituzioni locali e le Direzioni didattiche;
- favorire ore di formazione aggiuntiva;
- prevedere la permanenza dell'Educatore nella scuola, anche in caso di assenza dell'alunno/studente assegnatogli, per almeno 30 giorni, facendo salvi gli accordi di miglior favore;
- prevedere con le Istituzioni locali fondi che vengano attribuiti nell'ambito degli appalti per valorizzare il lavoro e pervenire ad un progressivo e possibile allineamento tra il salario di chi lavora nel privato rispetto a chi lavora nel pubblico;
- prevedere un forte sistema di controllo nell'ambito degli appalti, sempre più di sistema e meno disgiunti (ad esempio affidamento sia del servizio di sostegno scolastico sia dei centri estivi);
- prevedere la piena applicazione dei CCNL di riferimento.
Per rendere tutto questo concreto servono quindi accordi/protocolli volti ad uniformare il servizio per il sostegno scolastico assegnato tramite appalto al privato sociale.

Le sinergie con il sistema economico. Orientamento: la bussola per il futuro
L'orientamento è un aspetto delicatissimo del fare scuola, sia verso le Istituzioni di II grado al termine del I ciclo, sia in uscita dal sistema di istruzione verso l'Università o il mercato del lavoro.
Più volte è stato individuato nell'orientamento un'azione chiave per il successo formativo e moltissime sono le risorse, non solo economiche, impegnate in una partita che rischia di giocarsi spesso in termini di "attrattiva" tra scuole assimilate ad imprese in competizione.

Posto che il 65% dei giovani svolgerà in futuro una professione che ancora non esiste, occorrerebbe un ripensamento profondo del sistema di orientamento. Oggi è attuato dalle scuole in autonomia e dunque con modalità diversificate nel tentativo sia di aiutare ragazze e ragazzi ad individuare le proprie vocazioni, sia di dare risposta alla domanda di manodopera del territorio. Un lavoro di interconnessione con le imprese che non può limitarsi a soddisfare esigenze di corto respiro.
Non solo richiesta di competenze tecniche di livello medio-basso, ma rilancio delle filiere produttive in chiave innovativa in grado di offrire nuove opportunità di collocamento per le professionalità più elevate. La domanda di una formazione continua e articolata, anche da parte del tessuto economico-produttivo, consentirà di creare profili maggiormente adeguati all'offerta e ai processi di innovazione.
Un sfida dunque aperta: un valido sistema di orientamento deve essere in grado di cogliere le specificità e le tradizioni del territorio, sostenere creatività e innovazione, supportare l'innalzamento dei livelli di istruzione. La Commissione provinciale di Concertazione potrebbe diventare un tavolo strategico se affiancato da una ricerca e un'analisi attenta dei dati frutto di indagini diacroniche degli assetti produttivi, degli indici di impiego al termine dei cicli di studi, delle opportunità di qualificazione e riqualificazione nell'arco delle carriere lavorative. Costituito dalle rappresentanze delle Associazioni datoriali, delle Organizzazioni sindacali, degli Enti previdenziali e assistenziali, dell'Università, coordinato dalla Provincia, dovrebbe essere il luogo, opportunamente integrato dal dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale, ove si supportano le istituzioni scolastiche nelle scelte connesse alla ridefinizione dell'offerta formativa nonché all'avvio dei nuovi corsi di studio.

Transizione energetica e nuovi lavori

Nel lavoro può esserci tanta libertà quanto maggiori sono la conoscenza, la creatività e la responsabilità. Nei Lavori che chiamiamo del futuro, molti dei quali già esistono, la posta in gioco è la formazione e l'istruzione, perché occorre che il lavoratore venga formato e aggiornato continuamente, sulla base di una conoscenza non solo meramente professionale, ma anche generale, che si apprende nell'istruzione pubblica e successivamente nelle imprese. Quando parliamo dello sviluppo tecnologico delle imprese pensiamo a quanti posti di lavoro andranno persi, a quanti lavoratori verranno sostituiti dalle macchine. E in effetti molti lavori non esisteranno più in futuro, ma molti altri ne nasceranno. Per questo le misure che stimolano l'innovazione e i processi di decarbonizzazione, gli interventi che incrementano l'efficientamento energetico o la ristrutturazione e riorganizzazione dei processi produttivi per un minor utilizzo delle risorse, possono essere le leve che aiutano e sostengono nuove tipologie di occupati. Ci sarà sempre più bisogno di personale qualificato che supporti l'intero processo di transizione energetica, e per questo puntare e investire nella ricerca può consentire di far emergere figure in grado di trovare sistemi innovativi e nuove soluzioni a sostegno dello sviluppo delle FER, dell'efficienza energetica e nella gestione ambientale. Questo dovrà produrre una maggiore offerta di nuovi percorsi di studi, di un aggiornamento formativo e una riqualificazione delle figure professionali esistenti nel settore privato quanto in quello pubblico.
La Commissione Europea sostiene che entro il 2030 la transizione energetica creerà altri 1,2 milioni di posti di lavoro in UE, oltre ai 12 milioni di nuovi posti di lavoro già previsti. Nel mondo, nel settore delle rinnovabili, ci sono 11 milioni di posti di lavoro suddivisi nel settore idroelettrico, fotovoltaico, biocarburanti e solare termico; di questi, 1,3 milioni sono occupati in UE. Secondo i dati GSE (gestore dei servizi energetici) l'occupazione generata dalle rinnovabili in Italia nel 2018 è stata pari a 25.000 unità di lavoro per le Fer termiche e 13.000 per le Fer elettriche, con una previsione al 2025 di 140.000 unità nelle rinnovabili elettriche, 167.000 nelle rinnovabili termiche, 3.800 nelle rinnovabili trasporti e 11.000 nella mobilità sostenibile.

Le opportunità di lavoro sono una considerazione chiave nella pianificazione della crescita economica a basse emissioni di carbonio. L'innovazione tecnologica comporterà lo sviluppo di nuove aree come ad esempio la *digital innovation*, sistemi di *data analytics* più avanzati che rappresentano delle ulteriori aree di sviluppo occupazionale. L'integrazione della transizione e della digitalizzazione inoltre implicano l'emergere di nuovi contenuti per i quali serviranno approfondimenti formativi, come ad esempio i temi della *smart grid*, *smart building* o i *big data analytics*.
Secondo lo studio ART-ER (società consortile Emilia Romagna nata per favorire la crescita sostenibile) per incentivare la transizione verso un'economia circolare, i principali gap che ne limitano

l'implementazione sono identificati nel settore dell'industria della plastica e del tessile, settori che ricoprono un ruolo fondamentale del contesto regionale. Ad esempio, nel territorio riminese, vista la presenza di diversi insediamenti produttivi della moda, potrebbe essere funzionale la collaborazione tra Uni.Rimini (società consortile che ha l'obiettivo di sostenere i corsi di laurea del campus di Rimini) e il corso di laurea nella moda, per elaborare azioni efficaci per passare ad un'economia circolare nel settore tessile, come un'opportunità per ottenere benefici ambientali, economici e sociali. Un corso di laurea nella moda che sia in grado di trovare le soluzioni più opportune affinché si riduca l'impatto ambientale. Ma più in generale sarebbe importante che Uni.Rimini destinasse ai progetti e assegni di ricerca una somma superiore a quella del 2019, che è risultata essere il 26% dei contributi totali ricevuti dai soci pubblici e privati.
Quale sia e sarà l'impatto per l'economia, è necessario che siano messi in campo tutti gli strumenti utili per facilitare gli inevitabili e rilevanti processi di mobilità, riconversione e riqualificazione dei lavoratori interessati. Gli effetti positivi sulla crescita e l'occupazione delle politiche energetiche e ambientali potranno essere massimizzati solo attraverso una maggiore capacità di anticipazione dei fabbisogni di nuove competenze professionali e la messa in campo di politiche integrate d'investimento in formazione e innovazione. Occorre una vera integrazione tra le politiche energetiche e ambientali, l'innovazione, l'istruzione e la formazione professionale, perché è solo in questo modo che la *green economy* potrà offrire efficacemente il suo contributo alla crescita e allo sviluppo sostenibile del Paese e del territorio riminese.

Sanità, welfare e lavoro in sicurezza. I più importanti indicatori dell'evoluzione e del benessere di un Paese

L'emergenza determinata dalla pandemia impone una accelerazione e una radicalità nelle scelte delle politiche sanitarie e di welfare tese a organizzare un servizio socio-sanitario realmente universalistico che garantisca uguaglianza e omogeneità dei servizi a tutti i cittadini.
Vanno definitivamente superate sia le misure di austerità e di riduzione degli investimenti che negli anni hanno impoverito il SSN sia l'approccio che pone al centro l'ospedale e trascura invece la sanità territoriale e la domiciliarità.
L'emergenza Covid ha dimostrato quanto la possibilità di essere assistiti a casa, con forme di assistenza sanitaria appropriate, MMG (medico di medicina generale), USCA (unità speciali di continuità assistenziale), abbia salvato soprattutto i soggetti più vulnerabili.
E' necessario dunque:
- prevedere un piano nazionale per potenziare la rete dei servizi socio-sanitari territoriali (ReSeT) che operino integrandosi con la rete ospedaliera;
- promuovere una risposta unitaria ai bisogni di cura della persona con politiche integrate per la salute;
- diffondere strutture territoriali pubbliche, cogliendo l'occasione straordinaria che si determinerebbe con l'aumento di risorse derivanti dal MES (meccanismo europeo di stabilità) in primo luogo.

In Emilia Romagna e nel territorio riminese, il sistema sanitario è fortemente strutturato e ha retto meglio l'emergenza pandemica, sopratutto se paragonata ad altre realtà del Paese, non vi è però dubbio che anche nella realtà locale l'emergenza ha messo in luce alcune fragilità del sistema socio-sanitario in generale e delle strutture per anziani in particolare.
Oggi l'organizzazione sanitaria si fonda prevalentemente sulla rete ospedaliera, rete che spesso non interagisce con il resto del Sistema. Va ribaltato il concetto secondo cui il luogo della salute è rappresentato soprattutto dagli ospedali. Per farlo, bisogna promuovere un processo che assuma il concetto di salute di comunità superando il dualismo tra ospedale e territorio. Salute di comunità che, come afferma l'OMS, deve svilupparsi là dove le persone vivono, lavorano; salute e cura nei luoghi della vita quotidiana. Città come luogo dove promuovere la salute, non solo la cura, ma la salute e il benessere della comunità; obiettivo trasversale e pertanto raggiungibile se declinato in tutti gli strumenti di pianificazione territoriale.

L'emergenza pandemica, se da un lato richiede un ripensamento e lo sviluppo di politiche a livello nazionale e regionale, ci dice però che anche nei territori vi è la necessità di produrre politiche innovative. È necessario avviare una fase di contrattazione sociale territoriale, con i Distretti socio-sanitari, con la CSST, con i Comuni, partendo dalle fragilità emerse dall'esperienza pandemica, ma con uno sguardo di prospettiva. Vanno in questa direzione il potenziamento dei servizi di igiene e sanità pubblica, la medicina territoriale, l'innovazione della rete dei servizi agli anziani e alle persone fragili e la promozione del concetto di salute di comunità.
Un ruolo importante lo possono svolgere la rete del sistema dei servizi socio-sanitari territoriali, le Case della Salute, gli OsCo (ospedali di comunità), le cure primarie, le USCA dove sviluppare la prevenzione in tutti i suoi aspetti e la presa in carico.

La medicina territoriale – ReSet (rete dei servizi socio sanitari territoriali)
La sanità prettamente ospedaliera circoscritta al trattamento acuzie e alla multidisciplinarietà "forte" deve essere mantenuta in costante aggiornamento e ad elevata tecnologia. La medicina territoriale deve essere rimodellata e la prevenzione alla cura assunta come nuovo paradigma della medicina territoriale.
La mission pubblica è raggiungere determinati obiettivi di salute, anche con forme di prevenzione secondaria e terziaria, il privato, all'opposto, avrà un obiettivo difficilmente convergente sulla prevenzione. Bisogna ripartire dalla prevenzione rafforzando i "dipartimenti di prevenzione" con investimenti tecnologici e di personale, al fine di garantire la massima apertura e massima accessibilità ai cittadini. Qui sta uno snodo importante in cui la sanità territoriale pubblica dovrà divenire per forza di cose più prestazionale, anche per raggiungere ed amplificare quegli obiettivi di prevenzione che per sua natura deve sviluppare.
Dai Distretti alla Medicina del Territorio c'è una strada che va riempita di contenuti specifici, non permettendo più di risolvere i problemi di salute che si presentano esclusivamente con quello che si ha a disposizione in quel momento, ma con una gestione funzionale e programmatica delle risorse economiche e del personale, che parte dai Distretti e arriva alla sanità territoriale.
L'esperienza delle USCA, che ha dimostrato l'importanza del lavoro in rete, è stata particolarmente importante nel controllo a domicilio dei casi paucisintomatici e deve essere mantenuta anche per il futuro, arricchendone funzioni e professionalità. Le USCA devono essere implementate come equipe multidisciplinari, correlate anche all'assistenza e prevenzione nelle CRA.
La prevenzione e il diritto alla salute passano anche da questo concetto: la prestazione di prevenzione e di cura non è sufficiente se non si ha un reale disegno di mutamento ambientale a tutto tondo che aiuti realmente a prevenire i disagi.
Inoltre, se non si abbattono tutte le barriere architettoniche, non si affrontano le disabilità qualunque esse siano.

Le Case della salute e gli OsCo
Gli OsCo sono finalizzati ad ottenere specifici obiettivi sanitari, attraverso modelli assistenziali intermedi tra l'AD (assistenza domiciliare) e l'ospedalizzazione. Il territorio riminese presenta un ritardo nella programmazione/realizzazione degli OsCo, tanto che al momento ne risulta solo uno a Santarcangelo di Romagna. Riteniamo necessario avviare, con i Distretti e con la CSST (conferenza socio sanitaria territoriale), un confronto al fine di programmarne almeno un altro nella zona sud.
Le Case della Salute sono deputate ad assicurare continuità assistenziale, presa in carico della persona, ad attuare la medicina di iniziativa, a ristabilire il ruolo forte della prevenzione e della promozione della salute, in un'ottica proattiva.
Dunque, la CdS deve essere riconoscibile dai cittadini e accessibile come luogo fisico in cui si concentrano servizi e attività dispersi e frammentati.
Va intesa come struttura dinamica, punto di coagulo di idee e di progetti, motore di un processo di cambiamento dell'assistenza territoriale che si fonda sul patto fra tutti i soggetti coinvolti: cittadini, operatori socio-sanitari, medici, tecnici e amministratori pubblici.
Costituiscono l'asse della riorganizzazione del sistema sanitario territoriale e rappresentano il motore di un processo culturale che guarda alla salute come bene comune. Occorre però affrontare uno dei

problemi di fondo connesso all'adesione volontaria alle CdS dei MMG, che rappresentano il fulcro del sistema.
I MMG sono fondamentali nel processo di cambiamento dell'organizzazione sanitaria territoriale, occorrerà lavorare nelle sedi deputate, per trovare una soluzione al problema che impone di rivedere le regole della convenzione, ai vari livelli: nazionale, regionale, aziendale.
Gli altri nodi relativi al sistema delle CdS provinciali riguardano:
- la disomogeneità fra i territori dell'azienda ASL Romagna;
- la realizzazione delle CdS nei centri urbani (a Rimini fortunatamente è in fase di progettazione una Casa della Salute urbana, per la quale sono già stati previsti i fondi, che dovrebbe sorgere nei pressi dell'Ospedale e la cui realizzazione va accelerata);
- il rapporto CdS abitanti è di uno/35-37.000; poiché nella provincia di Rimini sono censiti 339.000 abitanti (2019), ne servirebbero 9, mentre le CdS attualmente sono 5, di cui 2 a "bassa complessità" e con differenti possibilità di prestazione e di servizi: Santarcangelo, Novafeltria, Coriano, Morciano di Romagna, Bellaria-Igea Marina. Tutte quante hanno necessità di essere potenziate;
- presso le CdS non sono decollati i "punti di prima assistenza", gli ambulatori di osservazione e terapia per "i codici bianchi" gestiti dai medici di famiglia, dai medici di continuità assistenziale e dai pediatri di libera scelta. Questi ambulatori potrebbero ridurre gli accessi al Pronto Soccorso;
- l'incerta integrazione con l'ospedale, soprattutto per quanto riguarda le dimissioni protette;
- il miglioramento della presa in carico integrata dei pazienti con problemi di salute mentale;
- l'insufficiente e la scarsa efficacia dell'informazione in merito alle CdS, per orientare il cittadino sulle modalità di accesso e sui servizi erogati;
- la frammentazione territoriale dei servizi;
- la carenza dei percorsi interdisciplinari per un approccio integrato alla salute della persona;
- la mancanza in molti casi dei PUA (punto unico di accesso) nelle CdS;
- la definizione del profilo (medico o infermiere?) della figura del responsabile delle CdS con competenze gestionali e organizzative nonché coordinatore dell'organismo collegiale di partecipazione alle decisioni da parte dei maggiori attori della CdS;
- la mancanza di chiarezza sui percorsi di continuità dell'assistenza (rapporto CdS, OsCo, ospedale);
- la mancanza di una codificazione delle modalità e dei processi di partecipazione dei cittadini all'attività delle CdS;
- l'incentivazione e il sostegno del coinvolgimento della Comunità territoriale in programmi di promozione della salute e della prevenzione.
Con le CdS si afferma una nuova idea di SSN, si passa da una somma di luoghi di attesa separati, tipo poliambulatorio, a un modello organizzativo proattivo, cioè diretto a prevenire situazioni future in modo da pianificare in anticipo le azioni opportune, dunque dalla divisione e dall'attesa alla presa in carico integrata del cittadino.

Tra le cose che ci ha insegnato l'emergenza pandemica, c'è quella relativa alle strutture socio-sanitarie residenziali che hanno mostrato di essere una risposta non adeguata alla fragilità di anziani e disabili, specie per quelli affetti da pluripatologie. L'assistenza domiciliare (AD) integrata è parte fondamentale dell'assistenza distrettuale, è la vera alternativa all'istituzionalizzazione in particolare per la non autosufficienza, è il legame imprescindibile tra ospedale e territorio, è il modello organizzativo polispecialistico e multiprofessionale attraverso il quale si realizza la presa in carico dell'assistito. E' necessario predisporre piani di assistenza territoriale, finalizzati alla sorveglianza attiva, al monitoraggio, allo sviluppo dell'assistenza domiciliare integrata dell'utenza più fragile, potenziando l'assistenza infermieristica distrettuale ed il supporto dei medici specialisti.
La scheda 21 del PSSR (piano socio sanitario regionale) pone la domiciliarità come elemento cardine del sistema, sulla quale costruire la filiera dell'innovazione sociale. Bisogna prendere atto che l'attuale sistema di AD è largamente insufficiente, sia perché scarsamente integrato tra sanità e sociale, sia per l'approccio prestazionale che spesso vede tempi di intervento molto ridotti. Su questo terreno va costruito un sistema di servizi a sostegno della domiciliarità, affinché l'anziano o disabile possa continuare a vivere nella propria abitazione, tra i suoi affetti e i suoi ricordi.

La contrattazione sociale che dovremo sviluppare con i Distretti socio-sanitari e gli Enti Locali dovrà quindi partire da una nuova progettazione degli attuali interventi, da sviluppare in primo luogo nella contrattazione sui PdiZ (Piano di Zona), a partire da:
- monitoraggio degli anziani soli e a rischio isolamento;
- aumento della qualità e quantità delle prestazioni erogate a sostegno della domiciliarità, anche attraverso la presa in carico personalizzata;
- organizzazione di forme di AD a differente intensità assistenziale e sanitaria con integrazione delle prestazioni gestite da figure multidisciplinari (infermieri, fisioterapisti, assistenti sociali);
- interventi a sostegno dei *caregiver* famigliari;
- iniziative per la sicurezza, l'accessibilità e la vivibilità delle città;
- nuove forme dell'abitare per gli anziani, garantendo alloggi che rispondano ai loro specifici bisogni;
- progetti per l'eliminazione delle barriere architettoniche, sia dentro casa che fuori casa;
- investimenti su nuove tecnologie, quali la domotica e la tele-assistenza;
- incentivazione di esperienze di *social housing*, alloggi protetti da inserire nella filiera dei servizi, condomini solidali.

La residenzialità come ultimo anello della catena
Nelle CRA sia pubbliche che private, nelle Case famiglia, si sono verificati contagi e decessi fra gli ospiti, anche se non in tutte, si sono determinate situazioni che hanno messo in luce alcuni limiti del sistema della residenzialità. Se da un lato confermiamo l'importanza dell'attività di prevenzione svolta dalle USCA (unità di continuità assistenziale) e quella delle équipe multi professionali a supporto delle strutture, vanno però affrontati alcuni limiti riscontrati e intervenire sui seguenti punti:
- rafforzare il ruolo di programmazione e controllo degli Enti Locali nel territorio, attraverso un rilancio e rafforzamento del ruolo dei Distretti socio-sanitari nella programmazione del sistema e nel controllo dei servizi;
- operare per il recupero delle attività cognitive e motorie degli ospiti nelle strutture per non autosufficienti, rafforzando e potenziando le UVM (unità di valutazione multidimensionale);
- agire con una costante formazione del personale OSS e personale di supporto, formazione che deve avere anche contenuti di base dell'assistenza sanitaria;
- potenziare la presenza strutturata di personale sanitario (medici reperibili e presenza infermieri h24);
- codificare la relazione sistematica fra le strutture e i servizi sanitari territoriali e ASL;
- ripensare le attuali strutture CRA nel territorio e, per quanto riguarda gli spazi interni, essi in parecchi casi vanno ristrutturati e potenziati, favorendo la creazione di spazi "cuscinetto" capaci di interrompere la diffusione di contagi tra gli ospiti;
- intendere le CRA come strutture aperte al territorio, al sistema sociale e del volontariato, crearle di piccole dimensioni con 75 posti letto come dimensione ottimale, realizzare un modello organizzativo più attento al rispetto dei tempi di vita dell'ospite, valorizzare il rapporto con i famigliari/caregivers; inoltre vanno dotate di strumenti tecnologici e di sistemi di comunicazione a distanza per favorire il più possibile il collegamento tra ospiti e famigliari, ciò è importante nelle situazioni di straordinarietà, come nel caso della pandemia, ma può diventare uno strumento utile anche nel futuro;
- monitorare e controllare costantemente le Case Famiglia, come previsto dal Protocollo sottoscritto con i Distretti Rimini nord e Rimini sud, prevedendo momenti di verifica e confronto con le Organizzazioni Sindacali.

Salute e sicurezza
Nel 2019 il totale degli infortuni nella provincia di Rimini è stato pari a 5.067 di cui 3.145 uomini e 1.922 donne.
L'incidenza percentuale degli infortuni sugli occupati è in riduzione: dal 3,5% del 2018 al 3,4% del 2019.
I settori economici maggiormente interessati sono: attività manifatturiere (562), attività servizi di alloggio e ristorazione (525), commercio (435), costruzioni (337), sanità e assistenza sociale (314).
Nel periodo gennaio-agosto 2020 sono stati denunciati 2.658 infortuni sul lavoro (in calo del 23,6% sul medesimo periodo del 2019), diminuzione conseguente al lockdown.

Sono saliti, al contrario, gli infortuni mortali, che da 3 passano a 5.
Il tema della salute e sicurezza deve essere prioritario nei luoghi di lavoro, al pari della produttività e della redditività d'impresa e la pandemia ce lo ha dimostrato per l'ennesima volta consegnandoci un contesto lavorativo nel quale rischiano di esplodere anche patologie di rischio psico-sociale. Ecco perché occorre un salto di qualità: l'azienda in quanto comunità deve prevedere un livello di gestione integrata di maggior grado di quello attuato fino ad oggi.
Questi gli ambiti di azione:
- una maggiore collaborazione dei medici competenti con gli Rls; vanno ripensati gli strumenti di prevenzione e avviata una riflessione sulla figura del medico competente come figura terza tra dipendente e azienda. In tal senso la contrattazione aziendale dovrà prevedere incontri strutturali e periodici tra tutti i soggetti individuati dalle norme in tema di salute e sicurezza aggiuntivi all'incontro annuale;
- maggiore interrelazione tra gli attori coinvolti nella salute e sicurezza, dalla prevenzione al controllo, e maggior coinvolgimento dei rappresentanti sindacali: RSU, RSA, RLS, RLST; è necessario che sia istituito un tavolo permanente di confronto presso l'ASL volto ad affrontare le tematiche inerenti la salute e sicurezza del lavoro di ambito provinciale e trasversale a tutti i settori produttivi. Una criticità da affrontare è la modalità di confronto e relazione con i servizi ispettivi in caso di denunce e segnalazioni presentate dalle Organizzazioni Sindacali.

Per un Piano del Lavoro e un Nuovo Statuto delle lavoratrici e lavoratori per il rilancio dell'occupazione

I dati del territorio: la composizione d'impresa
La popolazione residente in Provincia di Rimini al 31 dicembre 2019 era complessivamente di 340.477 abitanti (+91 rispetto al 2018).
Gli stranieri residenti erano 38.522, pari all'11,3% del totale (la % regionale è pari al 12,6%).
Le imprese attive nel 2019 erano 34.115 (-180 sul 2018) e al 30 giugno 2020 sono risultate attive 34.087 (il numero più alto di imprese registrate in provincia si è avuto nel 2011 con 35.949):
- 2.472 imprese nel settore dell'agricoltura (con una variazione del -1,5% rispetto al 2018), di cui 200 imprese nel settore della pesca (nel 2019 si è registrato un aumento del prodotto commercializzato pari a +7%);
- 2.535 imprese nel settore del manifatturiero (-1,9% rispetto al 2018). Crescono, in termini medio-annui, la produzione (+1,0%), il fatturato (+1,6%) e gli ordini interni (+8,0%), in rallentamento quelli esteri (+1,3%):
    - la percentuale media dei ricavi generati all'estero (per esportazioni) è pari al 40,8%;
    - le migliori performance, in termini di produzione, si ritrovano nel comparto della Chimica e Plastica (+4,1%), Legno e Mobili (+3,3%) e Meccanica (+1,9%);
    - negativa, invece, la dinamica produttiva del comparto Abbigliamento e accessori (-4,3%) ed Elettronica (-1,6%);
- 4.839 imprese nel settore delle costruzioni (con una variazione di -0,6% rispetto al 2018) di cui: imprese artigiane 79,2%, imprese individuali 67,6%, imprese individuali con titolari stranieri 35,0%;
- 8.659 imprese nel settore del commercio (con una variazione di -2,3% rispetto al 2018) di cui il 64,8% sono imprese individuali e il 21,8% dei titolari è straniero; le vendite nel commercio al dettaglio in imprese con dipendenti registrano una variazione % media 2019 del + 0,1% sul 2018;
- 2.067 imprese nel settore del turismo (con una variazione di -0,2% rispetto al 2018 sul comparto alloggi e di + 0,5% nel comparto ristorazione). Rispetto al 2018 l'andamento dei flussi turistici nel periodo gennaio–agosto 2020 ha visto una riduzione del 45,6% degli arrivi e del 45,9% delle presenze. Secondo i dati ufficiali pubblicati dalla Regione Emilia Romagna, nel movimento turistico riferito al periodo gennaio-agosto si confermano le difficoltà della stagione estiva appena conclusa nonostante un mese di agosto che ha registrato un perdita nettamente inferiore al mese di luglio. Il turismo estero segna un crollo generalizzato come era ampiamente prevedibile. Particolarmente pesante il segno negativo dei turisti russi, -85%. Meglio il turismo tedesco con un calo del 65%. In generale sono dati preoccupanti, sebbene prevedibili, con un crollo di pernottamenti vicino al 50%;
- 669 imprese nel settore creditizio/assicurativo (con una variazione di +0,6% rispetto al 2018);

- 9.539 imprese nel settore dell'artigianato (con una variazione di -1% rispetto al 2018);
- 278 imprese nel settore della cooperazione (con una variazione di -5,4% rispetto al 2018);
- 116 cooperative sociali iscritte all'albo del MISE, di cui:
    - 51 di tipo A (operanti in ambito socio-sanitario assistenziale),
    - 28 di tipo B (operanti nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate),
    - 29 miste (A e B) e 8 non indicate

I dati del territorio: il mercato del lavoro
Il tasso di occupazione (15-64 anni) nel 2019 si attesta al 67,01% (in diminuzione dell'1,1% rispetto al 2018)
Il tasso di attività (15-64 anni) è pari al 73,1% (in diminuzione dell'1,5% rispetto al 2018).
La disoccupazione (15-64 anni) è pari all'8% (in diminuzione dello 0,2% rispetto al 2018).
La disoccupazione giovanile (15 – 24 anni) è pari 16,9% (in diminuzione dello 4% rispetto al 2018).
L'occupazione femminile è pari al 59% (in diminuzione del 2,7% rispetto al 2018); oltre a questo dato va segnalato che anche nel territorio c'è un forte divario tra la retribuzione media dei lavoratori e la retribuzione media delle lavoratrici: le donne percepiscono il 74,2% della retribuzione dei maschi contro una media del 71,8% regionale.
Aumenta il tasso di inattività che passa al 26,9% (+1,5% rispetto al 2018).
Nel 2019 le attivazioni contrattuali sono state 95.034 (con una variazione di +296 rispetto al 2018) di cui:
- 6.200 a tempo indeterminato (con una variazione di +553 rispetto al 2018);
- 9.201 apprendistato (con una variazione di +333 rispetto al 2018);
- 73.468 a tempo determinato (con una variazione di +966 rispetto al 2018);
- 6.165 lavoro somministrato a tempo determinato (con una variazione di -1.560 rispetto al 2018).

Ammortizzatori sociali e mercato del lavoro 2020
Nel periodo gennaio-settembre 2020, nella provincia di Rimini sono state autorizzate 14.183.772 ore di ammortizzatori sociali: 8.859.345 CIGO, 336.855 CIGS, 4.987.772 CIGD.
Nel 2020 gli effetti della pandemia condurranno a una sensibile riduzione delle forze lavoro (-1,4%) e dell'occupazione (-2,1%), per la fuoriuscita dal mercato di molti lavoratori.

La qualità del lavoro e le sue dimensioni
Declinare il lavoro e rappresentarlo significa essere in grado di misurarsi con il cambiamento e saper modificare l'agire sindacale e la stessa contrattazione in ragione dei cambiamenti e delle priorità che si individuano.
Punto di partenza è la convinzione che la crescita del nostro territorio e la sua capacità di generare buona occupazione si fondino:
- sulla necessità di sostenere i processi di innovazione e la ricerca, sviluppare le filiere industriali ed un manifatturiero di qualità, realizzare politiche improntate alla crescita dell'insieme dei settori produttivi quali turismo, agricoltura e terziario inclusi;
- sulla centralità attribuita alle politiche pubbliche, motore dello sviluppo, sia in funzione degli investimenti che da queste possono derivare, incluso l'utilizzo dei fondi europei, sia per orientare gli investimenti privati;
- sull'investimento nella conoscenza, attraverso un rafforzamento del sistema educazione, istruzione, formazione e lavoro attraverso la Rete attiva per il lavoro;
- sulla creazione di lavoro, attraverso il rilancio dell'obiettivo della piena e buona occupazione, anche come effetto della capacità di creare valore aggiunto;
- sulla sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo, tenuto conto dei cambiamenti climatici in atto e del forte livello di deterioramento dell'ambiente presente in tutto il territorio;
- sull'inclusività sociale, attraverso un forte investimento sul welfare e mediante un ulteriore consolidamento del livello di infrastrutturazione sociale, per una più ampia risposta ai bisogni della popolazione;
- sulla lotta per la legalità e i diritti, nel lavoro, nell'economia, nella società, contrastando l'azione pervasiva della criminalità organizzata;

- su un sistema di welfare come leva per creare buona e nuova occupazione, ridurre le disuguaglianze e migliorare la coesione sociale.

Per le specificità del territorio, va altresì aggiunto che le caratteristiche dell'attuale ammortizzatore sociale stagionale non rispondono più da tempo a quel sostegno dignitoso al reddito di chi impiega la propria professionalità nella stagionalità. Tale istituto deve garantire un periodo di copertura sia in termini di indennità che di contribuzione previdenziale equivalente e proporzionale al periodo lavorato (con un minimo di giornate), in modo da favorire il contrasto al lavoro nero e grigio, attraverso un maggior interesse al controllo da parte del lavoratore delle retribuzioni e dei periodi lavorati reali. Peraltro, con un nuovo ammortizzatore avente tali caratteristiche, i lavoratori del turismo potranno contare su una nuova prospettiva pensionistica, anche se il lavoro stagionale dovesse protrarsi negli anni, prospettiva oggi negata.

Contrattare i modelli
Il fattore Covid è precipitato nella nostra provincia con la chiusura totale del territorio (zona rossa) e delle attività produttive non necessarie a far data dal giorno 8 marzo 2020.
A partire dalle condizioni drammatiche di lavoro negli ospedali, nelle case di cure e assistenza, è progressivamente cresciuta la consapevolezza della centralità del lavoro, ma anche delle molte situazioni in cui il lavoro è prestato in modo disagiato, sottopagato, precario, non riconosciuto nei suoi diritti.
L'emergenza ha mostrato la centralità dei temi legati: alla condivisione della responsabilità tra uomini e donne nella cura della famiglia; alla necessaria conciliazione dei tempi di vita e lavoro per le lavoratrici e i lavoratori impiegati nel sistema sanitario, nei servizi alla persona, nell'insegnamento a distanza, ma anche nella filiera alimentare, nei supermercati, nelle relazioni di comunità.
Perdita di lavoro, impoverimento dei salari e precarietà contribuiscono ad aumentare le fratture sociali, economiche e culturali; fratture che dovranno essere urgentemente ricomposte attraverso gli strumenti di contrattazione aziendale e territoriale, volti a individuare soluzioni strutturali nella direzione del mantenimento dei posti di lavoro, della loro stabilizzazione e qualificazione.
Altresì nei Piani di Zona particolare attenzione dovrà essere posta al tema del lavoro povero, richiamando alla corresponsabilità sociale anche il sistema delle imprese.

Piano del lavoro e Carta dei diritti universali del lavoro
In questi anni non ci siamo limitati al conflitto e alla difesa, abbiamo scelto la strada della creazione di una proposta di sistema come il Piano del Lavoro e la Carta dei Diritti Universali del Lavoro.
"La Carta indica una scelta strategica riportando i diritti in capo alla persona che lavora: un'idea di eguaglianza nei diritti fondamentali, indipendentemente dalla tipologia del rapporto di lavoro e la centralità della persona che lavora in relazione alla sua cittadinanza". Ciò significa:
- dare applicazione all'obiettivo dell'estensione delle tutele alle lavoratrici e lavoratori subordinati, autonomi e para-subordinati, affermando il principio che il lavoro è uno e i diritti sono di tutti;
- assumere il tema dell'inclusione e della qualità degli appalti, come condizione per la legalità dei processi economici e per la dignità del lavoro e costruire un sistema universale di politiche attive che preveda orientamento, tutoraggio, formazione, inserimento al lavoro, certificazione delle competenze. Un sistema di politiche attive in cui centrale sia il ruolo del governo pubblico del collocamento e del sistema dei Centri per l'impiego, di cui va rafforzata la presenza e la capacità di gestione;
- sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani rilanciando in particolare l'apprendistato in tutte le sue forme riaffermandone la valenza formativa;
- ridisegnare il sistema delle protezioni che dovrà prevedere anche una revisione degli ammortizzatori in un'ottica universale, superando l'antitesi tra politiche attive e passive, garantendo prestazioni a chi oggi ne è privo e rivedendone criteri di accesso, durata e coperture.

Di seguito alcune tipologie di lavoratori i cui diritti dovranno essere garantiti attraverso i principi della Carta:

Lavoratori dello sport
Secondo i dati CONI Emilia Romagna del 2016, sono 4.746 le Società Sportive presenti in regione: 385.364 tesserati, 43.293 dirigenti, 10.663 arbitri e giudici di gara, 21.108 tecnici.
Il lavoro nello sport produce l'1,7% del PIL ed impiega oltre 1.100.000 lavoratori di cui 21.000 in Emilia Romagna.
Sono professionalità impiegate a vario titolo e con diverse modalità di retribuzione, la prevalente è la formula del compenso sportivo; del totale solo poco più di 100.000 hanno un rapporto di lavoro riconosciuto e contrattualizzato.
Un'occupazione svolta in quasi totale assenza di coperture previdenziali, nessuna forma di assistenza e copertura assicurativa limitata al solo tesseramento alle federazioni sportive e adeguamento e aggiornamento professionale a carico dei singoli lavoratori.
Ogni intervento sul versante della disciplina sportiva si è sempre caratterizzato solo e unicamente con risposte di natura fiscale creando una non regolamentazione del rapporto di lavoro, con un sistema poco trasparente che lascia tutti nella condizione di trovarsi davanti a possibili contenziosi.
Quindi, niente pensione, né prestazioni di tutela quali malattia, maternità o infortunio.
Cosa fare:
- una legge regionale per i lavoratori dello sport;
- contrattare i contenuti dei bandi pubblici per l'inserimento della clausola sociale e di termini di garanzia per i lavoratori

Frontalieri
Sono 6.242 pari al 29% del totale forza lavoro sammarinese.
I dati a maggio 2020, in relazione al medesimo mese del 2019, evidenziano una diminuzione complessiva dei lavoratori frontalieri pari allo 0,7%; in particolare le qualifiche che maggiormente sono diminuite sono operai generici, operai capo reparto, dirigenti.
Mentre le figure professionali in aumento rispetto al 2019 sono: responsabili e operai specializzati.
Il dato è importante: il 33,5% dei lavoratori impiegati nella Repubblica di San Marino sono italiani, precisamente frontalieri.
Un contesto numericamente importante speso però all'interno di un Sistema Paese dove è ancora fragile la condizione di tali lavoratori, a partire dalla Legge 115/2017 e dalla "tassa" del 4,5% a carico delle assunzioni del personale non iscritto all'avviamento, ai tentativi di reintrodurre elementi di discriminazione fiscale nel Paese dove essi lavorano.
Cosa fare:
- istituire norme di armonizzazione della sicurezza sociale;
- rivedere la legislazione sul lavoro e sulla fiscalità;
- Statuto dei Lavoratori Frontalieri;
- costituire l'Osservatorio provinciale.

Partite Iva
Le Partite IVA in Emilia Romagna, nel 2018, sono state 32.382 (con redditi medi pari a € 18.965), contro le 30.759 del 2017 (con redditi medi pari a € 18.847) e le 29.629 del 2016 (con redditi medi pari a € 18.853).
La rappresentanza e la tutela dei lavoratori a partita Iva, sono impegni politici assunti nella *Carta dei diritti universali del lavoro*, laddove viene indicato come campo di applicazione della legge proposta dalla CGIL "tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori titolari di contratti di lavoro subordinato e di lavoro autonomo".
Cosa fare:
- contrattazione inclusiva nei luoghi di lavoro e contrattazione sociale che tenga conto della specificità;
- contrastare il fenomeno delle false Partita Iva.

Tirocini
Nel 2020 (periodo gennaio/settembre) sono stati attivati in provincia di Rimini 1.208 tirocini, in calo di 143 rispetto al medesimo periodo nel 2019.
I settori nei quali sono stati attivati sono: commercio, alberghi, ristoranti (426), altre attività di servizi (573), industria (87), agricoltura (62), costruzioni (60).
L'abuso di tale strumento contrattuale ha determinato un'accelerazione del processo di frammentazione del mercato del lavoro, in cui troppo spesso la formazione è stata utilizzata per nascondere forme di sfruttamento e per mascherare operazioni di dumping contrattuale, per cui si rende necessario un intervento deciso, tanto sul piano nazionale quanto su quello regionale, per tutelare i tirocinanti da abusi e truffe.
Cosa fare:
- protocollo d'intesa con Ispettorato del Lavoro;
- sinergia con i Centri per l'impiego;
- maggiori vincoli ai tirocini stagionali;
- contrattazione d'anticipo con le aziende e contrattazione sociale.

Lavoratori delle piattaforme digitali
Sono considerate "piattaforme digitali" quei programmi e quelle procedure informatiche delle imprese che, indipendentemente dal luogo di stabilimento, mettono in relazione a distanza, per via elettronica, le persone per le attività di consegna di beni, determinando le caratteristiche della prestazione o del servizio che sarà fornito e fissandone il prezzo.
Cosa fare:
- istituire convenzioni con associazioni, circoli, Amministrazioni Comunali, volte all'incontro ed alla socialità dei riders nonché ad agevolare la manutenzione dei mezzi da loro utilizzati;
- definire con le Amministrazioni Comunali e con la Regione intese che muovono all'obiettivo del riconoscimento di tutele e diritti;
- agire in sinergia con l'Ispettorato del lavoro per contrastare abusi contrattuali;
- agire nei confronti dell'INAIL per verificare le effettive tutele assicurative previste;
- sollecitare un Cloud Provider pubblico in capo alla Regione
- potenziare l'app *Lavoro per te* della Regione Emilia Romagna per spostare su un modello alternativo l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro nel digitale;
- tenere conto della specificità nella contrattazione inclusiva e nella contrattazione sociale.

Collaborazioni coordinate e continuative
In Emilia Romagna le collaborazioni attivate nel 2018 sono state 88.058 (con redditi medi pari a € 27.578), contro le 86.686 del 2017 (con redditi medi pari a € 27.211) e le 87.077 del 2016 (con redditi medi pari a € 26.777).
I collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co) sono anche detti lavoratori parasubordinati, perché rappresentano una categoria intermedia fra il lavoro autonomo ed il lavoro dipendente. Essi lavorano infatti in piena autonomia operativa, escluso ogni vincolo di subordinazione, ma nel quadro di un rapporto unitario e continuativo con il committente del lavoro. Sono pertanto funzionalmente inseriti nell'organizzazione aziendale e possono operare all'interno del ciclo produttivo del committente, al quale viene riconosciuto un potere di coordinamento dell'attività del lavoratore con le esigenze dell'organizzazione aziendale.
Cosa fare:
- contrastare l'abuso del co.co.co.;
- contrattazione inclusiva e contrattazione sociale che tengano conto della specificità.

Politiche attive: Centri per l'impiego

A partire dal 2019 viene avviato un Piano nazionale di potenziamento dei Cpi (e delle politiche attive del lavoro), sul versante del personale, delle dotazioni infrastrutturali e della qualità dei servizi, per tentare di avvicinare i Cpi italiani agli standard delle omologhe strutture di altri Paesi europei. A differenza degli Uffici di collocamento - storicamente aventi quasi esclusivamente compiti di carattere

burocratico-amministrativo - i Cpi sono chiamati ad erogare un ampio ventaglio di servizi al lavoro, che si rivolgono tanto alle persone fisiche (in primis disoccupati e disoccupate, ma anche persone in CIG, a rischio di disoccupazione e già occupate) quanto alle persone giuridiche (imprese e liberi professionisti). Il Cpi si occupa anche della formazione dei disoccupati e organizza corsi formativi e consulenze.
Più dettagliatamente, i compiti conferiti ai Cpi costituiscono livelli essenziali delle prestazioni e sono elencati dall'articolo 18 del D.lgs. 150/2015. La Regione Emilia Romagna ha istituito con la legge regionale n.13 del 30/07/2015 l'Agenzia Regionale per il Lavoro con il fine di assicurare, qualità ed efficacia dei servizi per il lavoro, ai cittadini. L'Agenzia ha il compito di dirigere e coordinare i Cpi dell'Emilia Romagna, rafforzare i servizi per il lavoro e valorizzare le sinergie tra servizi pubblici e privati accreditati. Nel 2017 nasce la Rete Attiva per il Lavoro coordinata dall'Agenzia Regionale per il Lavoro e costituita dai Cpi e da società private accreditate, con lo scopo di ampliare la platea dei soggetti che possono sostenere le persone nella ricerca di un lavoro, attraverso l'accreditamento, la possibilità di erogare i servizi a soggetti privati già autorizzati all'attività di intermediazione, a livello nazionale o regionale.
La Provincia di Rimini è dotata di due Cpi, quelli di Rimini e di Riccione. Il Cpi di Rimini ha competenza sui territori comunali di Bellaria Igea Marina, Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Poggio Torriana, Rimini, San Leo, Sant'Agata Feltria, Santarcangelo di Romagna, Talamello, Verucchio.
Al Cpi di Rimini fanno riferimento le sedi decentrate di Novafeltria e Santarcangelo.
I servizi di politica attiva del lavoro presenti ai Cpi di Rimini sono:
- incrocio domanda e offerta di lavoro;
- orientamento professionale specialistico;
- orientamento e mediazione linguistica (difficoltà a comprendere e/o esprimersi in lingua italiana);
- garanzia Giovani (chi ha meno di 29 anni e ha assolto l'obbligo formativo, non studia e non lavora);
- tirocini.

I Cpi, dalla nascita dell'Agenzia Regionale per il Lavoro, 2015, e fino al 2018, in Emilia Romagna hanno effettuato 584.515 colloqui di orientamento, 293.954 preselezioni, 635.753 patti di servizio siglati, 5.215 tirocini promossi, 34.897 servizi alle imprese, segnalati 159.195 lavoratori alle imprese.
L'Agenzia Regionale per il Lavoro ha introdotto il 14 settembre 2020 scorso nuove procedure dal punto di vista non solo metodologico, ma anche strumentale, che richiedono un alto livello di digitalizzazione non solo da parte degli operatori, ma anche e soprattutto da parte di lavoratori e imprese che sono gli utenti finali dei Cpi. Sono procedure che a nostro avviso limitano la parità di accesso alle opportunità occupazionali.
Una di queste nuove procedure ha portato all'eliminazione della banca dati dei lavoratori che si rendono disponibili alle aziende, nello specifico al servizio di incontro domanda e offerta.
Mentre prima le aziende che si rivolgevano ai Cpi potevano ricevere rose di candidati idonei rispetto alle caratteristiche richieste e quindi adatte al fabbisogno dell'azienda attraverso una preselezione degli utenti inseriti in quelle banche dati, adesso tutte le attività di incrocio di domanda e offerta si svolgono sul portale regionale *Lavoro per te*. Quindi, i soggetti che accedono a questo portale non sono solamente gli operatori, ma anche le aziende e i lavoratori.
Su questa modalità di incrocio tra domanda e offerta, sono state riscontrate molte criticità e anche da parte delle aziende arrivano lamentele per questa ulteriore complicazione.
Da segnalare una carenza nell'offerta formativa predisposta dalla Regione in funzione di quanto suggerito dall'Agenzia Regionale per il Lavoro: i corsi proposti sono pochi e troppo spesso, se relativi al territorio di Rimini, legati solo al turismo.
Serve un piano di riorganizzazione dei Cpi, che garantisca l'efficienza nell'erogazione dei servizi. In questo periodo il lavoro viene svolto in prevalenza da remoto e questa modalità può provocare frammentazione e allungamento delle pratiche, in molti casi motivate dalle carenti o assenti competenze e strumentazioni informatiche in possesso dell'utente, che lo costringe a richiedere un appuntamento telefonico o in presenza.
Vanno riorganizzati e riqualificati i corsi per l'accesso al lavoro. Il Centro per l'impiego deve poter fruire ed elaborare i dati del sistema informativo delle politiche del lavoro, in tempo reale, così da informare ogni utente su eventuali assunzioni, trasformazioni e cessazioni nelle imprese.

Lavoro Agile

La Legge 81/2017 ha introdotto in Italia lo smart working che ha sancito l'evoluzione del vecchio telelavoro. La legge demanda all'accordo individuale, fra lavoratore e datore di lavoro una serie di contenuti che devono regolare l'attuazione dello smart working.

A seguito dell'emergenza sanitaria il Governo è intervenuto più volte sulla legge 81/2017 per facilitarne l'applicazione evitando così contatti sociali e spostamenti e per rispondere alle esigenze scolastiche a causa della chiusura delle scuole (didattica a distanza).

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha emanato il 1/03/2020 un Decreto che interviene sulle modalità di accesso allo smart working abolendo l'obbligo dell'accordo individuale.

La modalità di lavoro da remoto svolta in questi mesi di emergenza, erroneamente è stata chiamata lavoro agile, ovvero smart working. Forse sarebbe meglio dire che si è trattato di telelavoro che comporta la prestazione dell'attività lavorativa dal domicilio del dipendente. Questa forma improvvisata di lavoro a distanza ha determinato molti disagi, prevalentemente legati ad una sovrapposizione improvvisa tra lavoro e vita privata.

Si è dimostrato però che è possibile per molti lavoratori prestare la propria attività almeno parzialmente in remoto, da casa propria o da altrove (come prevede il lavoro agile) senza che questo danneggi l'efficacia e la produttività del lavoro svolto. Se in parte è stata superata la reticenza alla pratica di questa modalità di lavoro, restano però ostacoli di natura strutturale, come l'inadeguatezza della rete e della formazione. Molte sono le storture da correggere e le sfide da cogliere per il sindacato sullo smart working: autonomia, produttività e conciliazione.

Il Decreto Rilancio convertito in Legge 77 del 17 luglio 2020 introduce il diritto al lavoro agile per i lavoratori "fragili", lavoratori che per patologie documentabili siano esposti al contagio.

Occorre proseguire con l'azione contrattuale della CGIL sia in ambito pubblico che in ambito privato affinché, tramite gli accordi/protocolli vengano scongiurati i rischi legati all'isolamento sociale, all'impoverimento delle relazioni e delle competenze, ed a orari di lavoro dilatati.

Il provvedimento adottato nel decreto ministeriale sul lavoro agile nel pubblico impiego è irricevibile; non dà risposte ai lavoratori sullo smart working, lascia autonomia decisionale ai dirigenti su aspetti che oggi sono regolati dalla contrattazione e non prevede che le misure siano adottate tramite accordi con il sindacato.

Per le ragioni di cui sopra, come CGIL dobbiamo attivarci con le Amministrazioni per definire la stipula di protocolli/accordi per concordare le modalità operative e rendere strutturale questa forma di lavoro.

Esternalizzazioni

Sui servizi pubblici locali per noi è prioritario un nuovo progetto di sviluppo sostenibile dei territori, delle città, con servizi qualificati che affermino il ruolo strategico degli attori istituzionali con l'obiettivo principale di farne un motore dello sviluppo del Paese, assecondandone l'evoluzione industriale, incrementando l'occupazione stabile, la qualità dei servizi e riducendo le troppe diseconomie.

Per questi motivi, vanno arginate logiche volte alle sistematiche esternalizzazioni dei Servizi Pubblici spesso motivate da ragioni legate ai vincoli finanziari, ma che portano ad una deresponsabilizzazione delle Amministrazioni nella gestione dei servizi pubblici su servizi di grande rilevanza per i cittadini.

Va riaffermato il ruolo prioritario e centrale degli Enti Locali per lo sviluppo sociale ed economico dei territori; ciò si determina anche attraverso il potenziamento ed il rilancio dei servizi pubblici locali svolti con propri dipendenti.

In tal senso l'esempio delle scuole dell'infanzia è emblematico.

E' maturo il tempo perché i servizi educativi a domanda individuale si trasformino in diritto all'educazione a all'istruzione sulla base di indirizzi generali comuni, affidati a personale che opera in maniera continuativa e stabile.

Occorre individuare percorsi atti alla stabilizzazione del personale precario agendo contestualmente sulla formazione permanente come fattore principale della crescita professionale legata alla qualificazione ed ottimizzazione dei processi organizzativi.

Le Partecipate

Nel territorio riminese le partecipate nel settore del gas, acqua, rifiuti e multiservizi sono:
- Gruppo Hera (soci pubblici e azionisti privati);
- Romagna Acque (solo soci pubblici);
- Anthea (solo soci pubblici);
- Geat (solo soci pubblici).

Nel gruppo Hera oggi il socio pubblico (con il 46,4% delle quote) non è più l'azionista di maggioranza. Per le Province della Romagna ha significato un passaggio dal 26% del 2008 al 15,39% del 2019 delle quote possedute. Questo vuol dire che ha prevalso la speculazione finanziaria del mercato sui beni pubblici come l'acqua e il ciclo dei rifiuti che di conseguenza ha determinato tariffe che garantiscano solo ampi profitti ai soggetti privati. Le scelte operate in questi anni hanno reciso il legame con il territorio cedendo un patrimonio pubblico della comunità a gruppi finanziari. La scelta di fare cassa nel breve periodo ha diminuito i dividendi che i Comuni usavano per le spese correnti come attività sociali e scuola e questo lo si è deciso senza pensare alle conseguenze per le future generazioni. A maggio 2020 la CGIL ha chiesto al Cda di Hera un atto di responsabilità, diminuendo le eccessive retribuzioni dei manager e di conseguenza una politica di contenimento delle tariffe. Retribuzioni attorno al milione di euro, che non hanno giustificazione alcuna. Da troppo tempo assistiamo ad una non più tollerabile divaricazione retributiva fra manager e lavoratrici e lavoratori diretti, in appalto, precari e part-time involontari presenti nel Gruppo.

L'Atto di indirizzo del Sindaco di Rimini risalente al 12 ottobre del 2015 definiva il contenimento dei costi del personale della società Anthea. Pur essendosi attenuta a quell'indirizzo, la Società, nel tempo, per rispondere ai lavori ordinari e straordinari che le sono stati assegnati si è affidata ad assunzioni temporanee di lavoratori in somministrazione. A cinque anni da quell'Atto di indirizzo, possiamo dimostrare la strutturalità di quell'organico e per questo chiediamo che quell'Atto venga modificato a favore della stabilizzazione dei lavoratori.

Per la società Geat il recente Bando di Gara con procedura Aperta previsto nell'Accordo Quadro triennale per la realizzazione di interventi manutentivi, di riqualificazione e messa in sicurezza di strade e spazi pubblici del Comune di Riccione, l'affidamento a terzi, pur non avendo inciso negativamente sulla Società e sull'occupazione, rende necessario un confronto con il socio pubblico, su quale sia il progetto di sviluppo a lungo termine.
Per garantire il buon lavoro e lo sviluppo del territorio è necessario quindi il rilancio della Governance pubblica. Occorre che il socio pubblico si riappropri della funzione di indirizzo e di controllo, che sia soggetto attivo per il contenimento delle tariffe che possono agevolare le classi più deboli. È urgente che si riappropri di una tempestiva e incisiva capacità di ideazione e di progetto. Per questo vanno riscoperte parole fondamentali come programmazione, pianificazione e capacità progettuale.

Legalità e sicurezza urbana: beni comuni

Sicurezza e legalità sono parole spesso abusate, noi intendiamo invece dare loro un significato preciso:
- legalità e sicurezza urbana sono condizioni indispensabili per lo sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese;
- sono valori fondanti per ogni comunità;
- sono beni comuni non negoziabili;
- sono aspetti che riguardano in ogni territorio la condizione e la qualità della vita delle persone, in particolare delle persone anziane e più fragili.

Perché ci siano vera legalità, vera sicurezza urbana occorre anche che ci siano giustizia sociale e l'assunzione di responsabilità da parte di ognuno.

Legalità nel turismo in provincia di Rimini: alcuni elementi di contesto

Nell'analizzare il tema della legalità in relazione alla filiera del turismo riminese teniamo presenti alcuni dei principali dati che lo hanno caratterizzato prima dell'avvento della pandemia, lasciando a margine i numeri del 2020 che rappresentano la variabile più drammatica, e non sistemica, della serie storica.

L'economia del terziario nel territorio provinciale ha generato negli ultimi anni quasi l'80% del valore aggiunto.

Considerando lo stretto legame esistente tra il turismo ed il resto del terziario riminese si può affermare che ogni fenomeno che si sviluppa nel turismo ha una conseguenza nel resto dell'economia.

Il turismo, limitatamente al settore ricettivo, è caratterizzato nell'ultimo quinquennio da un pressoché costante e lento aumento degli arrivi con saldi progressivamente positivi dal 2016 con 3.450.431 fino al 2019 attestandosi a 3.790.613, per poi crollare nel 2020 (dati luglio 2020) a 927.843.

Resta problematica la crescita non sufficiente delle presenze che non sono mai tornate ai livelli della metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Nel 2016 le presenze erano 15.573.708 e, nel 2019, 16.237.603. Il dato 2020 è di 3.665.534 (07/2020).

Resta anche sostanzialmente immutata nel periodo preso a riferimento la durata media dei pernottamenti che si attesta attorno a 4 notti (erano 5,9 nel 2000).

Un elemento caratteristico, che a seconda della chiave di lettura può essere critico o di opportunità è la dimensione delle strutture, che per il settore ricettivo (alberghi) del territorio è sotto la media nazionale (35 camere contro 67).

Lavoro irregolare

Il commercio, turismo e ristorazione, secondo dati INPS, è il settore economico nel quale si annida il più alto tasso di lavoro irregolare con stime dell'11,4% su media nazionale. Per la Guardia di Finanza nel 2019 il 25% del lavoro nel settore turistico riminese presentava elementi di irregolarità.

Evasione fiscale – il contributo dei Comuni

All'irregolarità, circa i rapporti di lavoro, si lega indissolubilmente l'evasione fiscale.

Su questo aspetto, con la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale e contributivo, è possibile osservare ogni anno l'evoluzione a livello locale.

Dei 25 Comuni della Provincia, nell'anno 2016 solo 8 Comuni hanno beneficiato della restituzione fiscale derivante dalle segnalazioni fatte. Non tutti i grandi Comuni erano presenti e le cifre restituite vanno da € 269.492,66 del Comune di Rimini a € 3.196,59 del Comune di Santarcangelo di Romagna.

Nel quinquennio la situazione ha visto 7 Comuni nel 2017, 6 Comuni nel 2018 e 7 Comuni nel 2019. Se il Comune di Rimini svetta sempre come quantità di risorse segnalate e restituite, risulta agevole verificare che grandi Comuni della Provincia non segnalano alcunché o in misura minima. In ogni caso la maggior parte dei Comuni pare non partecipare all'attività di accertamento fiscale e contributivo. Salta all'occhio la differenza tra quanto restituito al Comune di Rimini nel 2019 (€ 166.162,05) e la stessa voce per il Comune di Riccione (€ 1.690,83), per citare i due più grandi Comuni della Provincia.

Radicamento criminalità organizzata

Leggendo le proiezioni territoriali delle relazioni della DIA II semestre 2015 e II semestre 2019, possiamo affermare che i fenomeni di radicamento della criminalità organizzata, in particolare campana e calabrese, sono consolidati ed in aumento.

La pressanza di questo tema è dimostrata anche dall'importante convegno, promosso dalla Prefettura di Rimini, dello scorso 14 febbraio 2020, che collocatosi immediatamente prima dell'emergenza pandemica, non ha forse determinato la spinta necessaria sul fronte preventivo.

Il lavoro irregolare nel turismo rappresenta un terreno fertile per il radicarsi della criminalità organizzata in quanto consente la sua mimetizzazione nel tessuto economico sociale.

Rete antisfruttamento, cultura della legalità e cittadinanza responsabile

Con il contributo di organizzazioni, Enti Locali e organi ispettivi è urgente mettere in campo una "rete contro il lavoro gravemente sfruttato". Il Comune di Rimini nel 2013 aveva approvato linee guida idonee che vanno attuate ed estese. All'interno di tali linee guida erano presenti azioni utili a

sviluppare una cittadinanza responsabile sui temi della legalità, pertanto è necessario che Avviso Pubblico, la rete di Enti Locali per la cittadinanza responsabile contro le mafie, veda l'adesione di tutti i Comuni del territorio e della Provincia stessa.

Protocollo Prefettizio per la legalità nel settore ricettivo e turistico
Vanno nella giusta direzione parte delle azioni ricomprese nel nuovo *Protocollo per la legalità nel settore turistico e ricettivo*, promosso dalla Prefettura e firmato anche dalle Organizzazioni sindacali. E' necessario dare immediatamente gambe al Protocollo ed in tal senso la novità del "lavoro" all'interno dello stesso consegna alla CGIL una responsabilità da esercitare.

Tavolo Prefettizio sui beni sequestrati e confiscati
In sede di Prefettura è urgente che si dia risposta alla nostra richiesta unitaria di costituire il tavolo provinciale sui beni sequestrati e confiscati. Questo è uno strumento indispensabile per un governo responsabile, da parte della comunità locale, dei frutti dell'attività repressiva contro gli interessi criminali. Vale la pena di sottolineare come il contesto economico consegnato dalla pandemia a livello nazionale, con una riduzione generale di reati comuni ed un aumento dei reati estorsivi, ci consegni l'esigenza di proteggere il nostro territorio, metterlo in sicurezza contro interessi amplificati dalla crisi e dal possibile rimbalzo dell'economia nel 2021.

Consulta provinciale della legalità
Un ruolo importante di coordinamento tra tutti gli attori in campo per la prevenzione e la repressione dei fenomeni criminali, può essere svolto dalla Consulta Provinciale della Legalità che deve costituirsi anche nel territorio in stretto rapporto con la Commissione regionale prevista dalla L.R. 18/2016.

Manifesto per la legalità in Romagna e Manifesto del lavoro nel turismo riminese
Sul tema della lotta all'illegalità nel settore turistico due documenti riassumono le azioni necessarie per la messa in sicurezza territoriale dal radicamento criminale e vanno assunti come documenti strategici per la Camera del Lavoro Territoriale. Si tratta del Manifesto del lavoro nel turismo riminese (elaborato nel 2019 dalla Filcams CGIL di Rimini) e del Manifesto per la legalità in Romagna (elaborato nel 2020 da CGIL, CISL, UIL, Libera, Avviso Pubblico Emilia-Romagna).
La firma da parte di CGIL, CISL e UIL del Protocollo prefettizio sulla legalità nel turismo va nella direzione auspicata nel Manifesto Filcams, restano però aperti molti fronti sui quali agire (ancora attuali) sia sul fronte della stabilizzazione del sistema (Naspi stagionale e politiche attive del settore con impegno politico generale a tutti i livelli), sia su quello della valorizzazione del sistema scolastico e formativo territoriale.
Secondo il Manifesto per la legalità in Romagna, tra l'altro, "va assunto come impegno quello di costruire un sistema che, escludendo da qualsiasi beneficio economico le imprese oggetto di procedimenti penali per reati gravi (associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione, frode, delitti ambientali ecc.), di tipo fiscale e finanziario o colpite da interdittiva, introduce l'autocertificazione obbligatoria per le imprese beneficiarie circa l'assenza di motivi ostativi alla concessione dei benefici, prevedendo la tracciabilità dei flussi di risorse finanziarie, attivando la strumentazione antiriciclaggio."

Legalità negli appalti edili della provincia di Rimini
Le irregolarità nel settore delle costruzioni sono molteplici, sia nei cantieri privati, sia negli appalti pubblici, dalla sicurezza e salute sul lavoro, alla mancata applicazione corretta dei contratti di lavoro, al ricorso al lavoro nero e grigio, all'evasione contributiva (sia verso gli istituti pubblici che le casse edili), ai distacchi irregolari dei lavoratori riscontrati negli appalti e subappalti.
Quando nei cantieri si verificano delle irregolarità, a volte singole o fra loro associate, spesso queste nascondono illegalità (fenomeni spia) che possono fare affiorare possibili ed ancor più gravi reati collegati alla criminalità e a fenomeni di caporalato. In questo contesto vi sono poi le opere pubbliche che meritano un ulteriore approfondimento. Nelle gare di assegnazione degli appalti e nei subappalti in genere ma soprattutto in processi non innovativi o di grande complessità, si scaricano i minori costi sulla componente lavoro e sulla qualità delle opere (utilizzo dei materiali). E' qui, infatti, che

registriamo nella costruzione delle opere le maggiori irregolarità e presenza di fenomeni illegali anche organizzati.
Con l'obbiettivo di tutelare i lavoratori negli appalti, la CGIL, da anni porta avanti una contrattazione con le Istituzioni e le Amministrazioni locali.
L'ultimo Protocollo d'intesa per la legalità negli appalti pubblici, siglato fra Prefettura, Provincia, Comuni e Parti Sociali risale al 2013. Un protocollo importante e innovativo che andava ad attualizzare il Protocollo territoriale siglato nel 2001. I fattori di pregio furono il rafforzamento dell'applicazione della normativa antimafia, la definizione della white list e la creazione di una metodologia di lavoro per avere una conoscenza migliore della filiera degli appalti. Su questo ultimo punto sarebbe dovuto partire un interscambio informativo sugli aspetti di reciproca competenza e interesse fra le parti firmatarie, al fine di rendere più mirati gli interventi degli Enti preposti alla tutela della legalità. In particolare, l'attenzione massima doveva fare riferimento al regolare impiego della manodopera, al rispetto dei contratti collettivi di lavoro e all'incidenza della manodopera dichiarata in relazione ai valori dell'opera. Inoltre, si sarebbe dovuto costituire un tavolo di coordinamento per la verifica ed il monitoraggio sull'attuazione dei contenuti del Protocollo. Entrambi questi temi, che sono molto importanti, sarebbero da rilanciare con nuovo vigore dal momento che sono stati attuati solo in parte. Infine, sempre nel Protocollo provinciale, le Amministrazioni Comunali, sul tema dei criteri di selezione delle offerte nei bandi, si erano impegnate ad applicare con carattere preferenziale il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tale modalità attribuisce un punteggio sostanzialmente prevalente alla parte qualitativa rispetto a quella del prezzo, allo scopo di migliorare la realizzazione dell'opera stessa e la tutela dei lavoratori.
Il Protocollo, scaduto a settembre del 2019, va aggiornato non essendo più adeguato al contesto attuale anche a seguito dei Decreti intervenuti in materia di appalti. Contestualmente va promossa la costituzione di tavoli di confronto in merito ai flussi di manodopera, prevedendo l'obbligo da parte delle imprese operanti nel cantiere di trasmettere il "settimanale di cantiere".
La documentazione, attualmente già trasmessa alle Prefetture per i controlli antimafia, dovrebbe essere inviata in forma semplificata alle casse edili, come viene previsto dalle "Terze linee guida antimafia per il cratere del sisma 2016" per tutte le opere pubbliche e private. Tutto questo andrebbe unito all'applicazione del DURC di congruità, già previsto nel "decreto semplificazioni" per i lavori pubblici e per quelli privati.

Va preteso, inoltre, che le stazioni appaltanti richiedano sempre alle ditte aggiudicatarie la documentazione antimafia e la relativa iscrizione nelle white list. Su questo aspetto è necessario sollecitare la Prefettura di Rimini affinché le verifiche avvengano entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta da parte delle ditte. Ad oggi, i tempi di verifica e di riscontro sono molto più lunghi e spesso accade che imprese inizino e concludano i lavori pubblici con una domanda di iscrizione alle white list in attesa di verifica da parte dell'Istituzione competente. Preoccupati dalla recente modifica al Codice degli appalti approvata dal precedente Governo e a seguito di gravi episodi legati a ipotesi di reato di turbativa d'asta e falsi documentali connessi alla realizzazione di alcuni lavori pubblici avvenuti nel Comune capoluogo, abbiamo deciso di rilanciare con maggiore incisività la contrattazione con le Amministrazioni Comunali, con l'obiettivo di siglare protocolli che rafforzino le norme per evitare irregolarità e corruzione. In particolare, il provvedimento denominato "sblocca cantieri" è pericoloso, in quanto può fare aumentare i rischi di corruzione e di peggioramento delle condizioni dei lavoratori. Ad esempio, ha cancellato il limite dei 2 milioni al di sopra dei quali era obbligatorio procedere con l'offerta economicamente vantaggiosa per gli appalti pubblici, pertanto aumenta la possibilità di procedere con il massimo ribasso. Inoltre, la soglia prevista per gli appalti di € 150.000 entro la quale adottare una procedura molto semplificata aumenta il rischio di scelte arbitrarie se non di fatti corruttivi. Aspetto significativo se pensiamo che nel territorio provinciale circa il 70% degli appalti vengono assegnati senza passare da una gara, ma attraverso incarichi a ditte di fiducia sulla base di inviti.
Per il triennio 2020-2022 è stata prevista una disponibilità di circa 210 milioni di euro per i lavori pubblici dai Comuni e dalla Provincia di Rimini. Nella programmazione triennale precedente (2019-2021) il valore economico era di € 275,55 milioni.

Un altro dato interessante riguarda il numero delle gare d'appalto.
Nel 2019 ne sono state perfezionate 239 per un valore complessivo di 290,45 milioni di euro. Rispetto al 2018, le richieste sono aumentate del 44,8% a cui corrisponde un aumento considerevole degli importi pari al 264,6%.
I contratti aggiudicati nel corso del 2019 sono stati complessivamente 124 del valore economico pari a 61,49 milioni di euro. Il numero dei contratti è aumentato del 6,9% a cui corrisponde un aumento del 98,6% del relativo valore. La maggior parte degli importi è stata affidata per opere relative a smaltimento rifiuti (€ 20,25 milioni), opere di edilizia sociale (€ 15,61 milioni) e opere di viabilità e trasporti (€ 14,95 milioni). In relazione alle imprese il valore dei contratti aggiudicati alle imprese extraregionali rappresenta il 34,4% del mercato provinciale (€ 21,17 milioni); quello relativo alle imprese riminesi il 46,1% (€ 28,34 milioni) e quello relativo alle imprese regionali provenienti da altre province l'11,1% (€ 6,8 milioni). Rispetto al 2018 le quote aggiudicate ad imprese extraregionali sono in lieve diminuzione: dal 35,7% scendono al 34,4% del 2019. Il ribasso medio praticato è stato pari al 16,3% (19,3% nel 2018). Le imprese regionali hanno applicato, in media, un ribasso del 13,8,0% (17,6% nel 2018); le imprese extraregionali hanno utilizzato ribassi d'asta del 19,6% (20,5% nel 2018). Per quanto riguarda il numero degli addetti nel settore dell'edilizia, nell'anno 2020 i lavoratori occupati in aziende edili che operano nel territorio sono 3.450, di questi, circa 750 lavoratori hanno trovato occupazione in appalti pubblici nell'anno 2019 e nell'anno 2020.

Nel mese di novembre 2019 tra le Organizzazioni Sindacali e il Comune di Rimini è stato sottoscritto il *Protocollo d'Intesa per la qualità e la tutela dei lavoratori dell'infrastruttura "Parco del Mare"*. Uno dei lavori pubblici più importanti degli ultimi anni dal punto di vista economico e di riqualificazione del territorio. Si tratta di un Protocollo che ha l'obiettivo di contrastare il ricorso al lavoro non di qualità, i fenomeni di dumping che si verificano per mezzo della non applicazione dei contratti collettivi nazionali e territoriali di settore, e di affermare il rispetto e la piena applicazione delle leggi in materia di lavoro, di salute e sicurezza e della legalità.
I punti principali presenti in questo Protocollo sono le priorità che la CGIL sta rivendicando anche in altri tavoli di confronto aperti con altre Amministrazioni Comunali del territorio. Gli incontri in programma sono organizzati anche verificando il programma triennale dei lavori pubblici previsto dai vari Comuni.
È necessario estendere le linee guida antimafia a tutte le grandi opere pubbliche (non solo alle cosiddette opere strategiche) con una nuova normativa di legge che applichi le *Terze linee guida antimafia per il cratere del Sisma 2016* e creando, per il rilascio del certificato antimafia, una struttura centrale, che supporti il ruolo di indagine delle Prefetture, al fine di rilasciare il certificato antimafia sul modello Sisma 2016.

Potenziamento apparato ispettivo e criticità del sistema
Se dal lato della prevenzione sono molti gli strumenti in campo e gli spazi di iniziativa sindacale, va rilevato che non è più possibile che sul piano della repressione dei fenomeni di illegalità nel lavoro il territorio conti su un apparato ispettivo insufficiente. Le novità introdotte con il decreto digitalizzazione in tema di relazioni tra lavoratori/organizzazioni sindacali e ITL determinano in alcuni casi un arretramento rispetto all'esigibilità di diritti e nella possibilità di denunciare.
Riteniamo pertanto necessario il rafforzamento degli organici ispettivi per contrastare adeguatamente il fenomeno del lavoro nero e grigio e i fenomeni di intermediazione illecita della manodopera.

Indice

Premessa..... 1

Processi di infrastrutturazione e digitalizzazione nell'interesse del Paese e del territorio.....3
Il sistema energetico..... 3
Consumi energetici nella provincia di Rimini..... 4
Competenze digitali, lavoro e reti a banda ultralarga: la filiera TLC protagonista della trasformazione digitale del Paese..... 5
Il sistema creditizio, assicurativo e della riscossione dei tributi..... 6

Agenda urbana per un territorio sostenibile..... 8
L'alimentazione tra sostenibilità e produzione..... 8
La raccolta differenziata e la tariffa puntuale..... 9
Le politiche abitative nella Provincia di Rimini..... 11
Rigenerazione urbana..... 12

Mobilità: fabbisogni e sviluppo qualitativo.....12
TPL Aeroporto, OMCL, MetroMare.....13

Il sistema dell'istruzione e della formazione come strumento di cittadinanza e argine alle disuguaglianze..... 14
Transizione energetica e nuovi lavori..... 16

Sanità, welfare e lavoro in sicurezza. I più importanti indicatori dell'evoluzione e del benessere di un Paese..... 17
Salute e sicurezza..... 20

Per un Piano del Lavoro e un Nuovo Statuto delle lavoratrici e lavoratori per il rilancio dell'occupazione..... 21
Piano del Lavoro e Carta dei diritti universali del lavoro..... 23

Politiche attive: Centri per l'impiego..... 25
Lavoro Agile..... 27
Esternalizzazioni..... 27
Le Partecipate..... 28

Legalità e sicurezza urbana: beni comuni..... 28
Legalità nel turismo in provincia di Rimini: alcuni elementi di contesto..... 29
Legalità negli appalti edili della provincia di Rimini..... 30

Indice.....33